

**LA GLORIA
POSTA IN
COMUNE FRA
L'UOMO, E LA
DONNA...**

Tommaso Cattaneo



LA GLORIA

Posta in comune fra l'Uomo , e
la Donna .

All' Eccellenza di 3867

M A D A M A ,

La Procuratessa

CONTARINA CONTARINI
SORANZA

Nella elezione alla dignità di
Procurator di San
Marco .

Dell' Illustriss. & Eccell. Sig.

SEBASTIANO
SORANZO

SUO CONSORTE.



IN PADOVA da Iacobi.

Appello Francesco Bigonci.

Con licenza de' Superiori.





C A P O I.

Occasione dello scrivere.

M A D A M A .

V N' gran torto, quando diventa persecuzione, portando all' offeso col male molte ragioni da querelarsi può donargli dell' eloquenza, e tirarlo nella professione del dire; abbenche egli non abbia spesi molti de' suoi anni à ritrarre gli uomini di più credito in quello mestiere. Il miglior libro che sia uscito sin ora, per farci bene fiare la lingua in bocca con tutti gl' insegnamenti stillati à goccia dalla contemplazione, e à sangue freddo, cioè ripuliti da tutte le riflessioni; e disegnati sul buon gusto d' una mente lucida, e netta; non ci riesce mai così bene per parlare con for-

za di persuasione , quanto una passione tocca nel vivo , e provocata à romper gli argini alla sofferenza , e à traboccar fuori pe' sensi più facili ad intendersi . La natura vuole esser ella la maestra dell' arti , e per quanto che loro insegnì , si riserva sempre alcuni colpi segreti , alla perfezione , e all' aria de' quali non può mai giugnere la discepolo : ciò ; che san dire l' amore è lo sdegno senza aver prima corretti , e acconci allo specchio i loro gesti , e senza aver fatta la rassegna à' loro pensieri , e sceltine soli que' di maggior vivezza e di miglior garbo , alletta , e muove in forma più tosto di comando , che di insinuazione e di preghiera , e quand' altro non fosse i loro errori sono conlode degni di scusa ; perche non son pensati , e se bene puono notarsi come negligenze dell' arte restan , però col merito d' essere artifizj della natura . Dico ciò à fine che non paja strano à tal uno , s' io mi prendo la libertà d' uscire da' confini prescritti al mio sesso da non sò qual autorità sostenuta più che dalla ragione dall' uso con cui viene secon-

da-

data ne' paesi tanto biasimati da
quel grand' uomo , cui non sofferi-
va il cuore di veder posti in una
modesta riputazione , e legati in
un fascio nelle Repubbliche ch' schia-
vi e le donne . Mi protesto ch' io
fuggo la vanità di farmi singolare
in una cosa , che non ci suol esser
concessa , e dall' timore e dall' in-
vidia degl' uomini . Sò che lo scri-
vere non è faccenda in cui s' ado-
peri l' ago , e che i ricami non si
sà ch' abbiano parentella col libri .
Negli uomini è tanto lodevole trat-
tar col' istessa mano la spada e la
penna , che per questa prerogativa
hà egualmente Cesare lasciato in-
eredità il suo nome , che per la
fortuna dell' imperio , ma nelle
donne , i di cui affari sono il ritiro ,
e la quiete : cose così amiche alla
contemplazione : non è soffribile ,
che doppo aver impressa sù di una
tela la delizia d' un fantasma inno-
cente stendano poi sù di una carta
li trattenimenti dell' intelletto : può
essere ; che una mano tinta nel san-
gue s' e mossa dalla imaginazione
tutta ancor sconvolta , e macchiata
dall' orror delle straggi , e per cui

palleggiano ancora l' ombre de ca-
 daveri insepolti , sia più riposata , e
 tranquilla di una , che non è ave-
 za , che à troncarse dallo stelo mater-
 no la rosa per darle poi la gloria di
 vederli imitata dall' oro : o pure ,
 di soffrire la dolce gara d' un vol-
 to , che la vuole per emula è per or-
 namento . Siasi : io vengo in accor-
 do , che noi non sappiamo scrivere
 cose crudeli , nè por sotto gl' occhi
 della posterità ruine d' imperj , ma-
 celli d' uomini , e il mondo che si
 dirupi , e si sciolga . Cediamo la
 gloria di saper ben rappresentare cose
 così barbare à quella mano istessa ,
 che le sà fare . Mà se noi non
 invidiamo à gli uomini , che sia
 tutta loro la fatica , e tutto loro l'
 onore di descriverci gli odj , le ris-
 se , le frodi , e le guerre loro ; non
 ci invidjano essi l' addolcire , e farci
 più care le nostre solitudini colla
 conversazione delle muse allequali se
 non altro ci stringe la somiglianza
 del sesso . Gran cosa è questa che
 à tutte le virtù , e à tutte l' arti dal
 consenso comune di tutte le nazio-
 ni , che vuol dire dalla natura stes-
 sa è stato imposto il nome di don-
 na ,

na, e poi non nè è a noi altre permessa la pratica, riservate solo ben che vergini al continuo commercio degli uomini. Tutta via io non voglio per via di quelle ragioni giustificare la risoluzione del mio scrivere; e lascio che mi copra dall'altrei ò riprensione ò scropulosi meraviglia la prontezza, e la necessità, che ogni uno prova in se medesimo quando l'occasione gli destano con violenza l'amore, e lo sdegno.

L'una è l'altra di queste passioni han superato in me quel fermo proponimento di circondare, e chiudere nei limiti d'un privato, e sconosciuto diletto, tutto ciò che mi fosse accaduto d'acquistare dallo studio, con cui m'affatico à ingannare con mio profitto l'ore più oziose, e disoccupate. Non è credibile quanto mi fosse di alleviamento la libertà di pensar à mio modo delle cose, e di farmi dentro di me, quella giustizia, di cui non ne avessi poi à render conto ad altri che al mio gusto senza temere l'appellazioni delle sentenze ad altri tribunali che à quei soli de miei pensieri, che doveano poi succedere co-

me giudici fatti già matur dal tempo , e dall' esperienza . L' amore , è l' ossequio , ch' io devo à voi Madama , e che vi porto , vedendovi arrivata à quel grado ; per cui siete divenuta conforte come siete anco figliuola d' un Procuratore di S. Marco prese subito seco tutta l' allegrezza , e tutto il contento , e vaneggiando in quell' estasi che sono così sue proprie , e ponendomi in quelle dolci inquietezze , di cui egli si fa beato , e si pasce : mi dimandava , ch' io vel facessi palese , e vel dimostrassi cresciuto uguale all' altezza della vostra dignità , ed io mi disponeva à rinchiuderlo in un foglio per farvelo visibile nelle sue pure , e naturali espressioni : mà non così tosto diedi di mano alla penna , che sopravvenutemi sicure informazioni , che le penne più famose di questo stato s' erano or mai mosse unitamente à scriver le lodi del vostro illustre conforte : ch' io sentendomi ferir sensibilmente l' anima dal torto , che così senza risparmio , anzi con possesso si fa alla condizione non mai vile dell' esser donna ; ruppi in mille pezzi il disegno , ch'

io

io avea fatto, à richiesta dell'amore è chiamatolo in lega co lo sdegno., che all' ora con tutto l' empito prendeva le parti della ragione; fermai di voler pubblicamente far conoscere, che lodandosi sempre, e solamente gli uomini che doppo il merito delle azioni vengono ipaltati all' onore non si lodano mai perfettamente; se così come la dignità, non viene anche itata, e fatta comune la lode alle loro consorti. M' accorsi poi subito, che quand' anche mi fosse riuscito di far apparir ciò nel suo vero essere; che tutta la mia fatica farebbe stata impiegata in favore de gl' uomini; i quali io voleva compiutamente lodati; e che in tal guisa io avrei con un beneficio mal ricevuto pagato un oltraggio ingiustamente indurito: e questa considerazione m' avrebbe quasi ritolta al pensiero succeduto, se non mi fossi poi persuasi, ch' era di molto più onor nostro il dire il vero anche col beneficiare gl' ingrati, che il tacerlo per farci sempre conoscer deboli o ignoranti. La Noncuranza per me non hà luogo se non frà le fredde virtù de gli
spea-

spensierati ; e forse non è stimata
 vizio : perche tal ora sottrae à quel-
 la fatica , che richiedono gl' impegni
 per la verità , e che ricusa la diffi-
 mulazione fatta anch' essa virtù de
 gl' impotenti . Così senza più farmi
 discoltà da me stessa ; mi sono ac-
 cinta all' impresa per cui io non hò
 altro apparecchio che le mie due
 passioni . Nel farmi dunque à di-
 mostrare che nè le dignità , nè le
 lodi portano tutto il lustro , e
 tutto il sapore à gl' uomini di gran
 nascita ò di gran virtù , quando à
 queste non venghiao pubblicamente ,
 ed espressamente chiamate in parte ;
 anche le donne che fortirono com-
 pagne dal Cielo in questa vita ; non
 posso persuadermi . che verun uomo
 abbia à ridere , ò à dolersi , ch' io
 voglia scemar alla parte migliore
 del loro sesso il premio delle vir-
 tuose fatiche , non essendo qui se-
 non mio pensiero d' accrescerlo : e
 chi per prova saprà ciò , che vuol
 dirsi amore , confesserà che da lui so-
 lo poteva nascere la risoluzione di
 far conoscere , e porre in uso ciò ,
 che à soli uomini torna in compimen-
 to di quella felicità che loro nasce
 dall'

dall' onore . E voi con ciò Madama resterete pienamente assicurata di due cose , d' amendue le quali io vivo appassionata . L' una è che tutti conoscano che dalle vostre virtù , e dalla vostra compagnia viene in molta parte ricompensato quel tanto onore , che viene in voi derivato dal merito , e dalla dignità del vostro illustre Marito ; da cui si come da qual si voglia altra persona del mondo non sarebbe in quell' istesso grado di perfezione goduta senza la vostra compagnia . L' altra , che voi restiate persuasa alcuna forse di quelle c' hanno l' onore di servirvi aver con più vostra gloria , e più sua allegrezza concepita la vostra fortuna presente di me .

C A P O II.

*Non potersi conoscere l'uomo nella
sua vera perfezione separato
dalla Donna.*

QUando l'uomo non s'invaghisca
d'assomigliarsi alle quercie,
che sono tutte d'un sesso, e che
nascono, e crescono col beneficio
della zappa; non può non render
grazie alla Natura, che hà fatto à
lui necessario un'altro uomo di sesso
differente. Egli è certo, che quel-
la solitudine, che tanti si vanno bra-
mando per non aver ad incontrarsi
in donne, che loro impediscano il
cammino, quando hanno fretta,
per non aver chi più ingannare,
quando sentono rimorso delle loro
frodi, farebbe poco onore à giusti
disegni della Natura, ne potrebbe
riuscire al suo fine; ch'ella vuol
conseguire con mezzi degni del suo
sapere, e più aggiustati alla sua ri-
putazione, che dipende dall'ordine.
Gli uomini se fossero soli non ave-
rebbero più parte nel mondo; non
dico già ciò; perche mancando le
Donne.

Donne la natura non potrebbe più soffrire quel più di male, che le resterebbe per la perdita del bene mà per le ragioni, che qui espongo.

M'è accaduto più volte di veder io stessa quegli artefici, e' hanno gelosia del loro nome, e che imprendono opere, ch'abbiano à passare il secolo, e à farsi vedere da coloro, che nasceranno da qui à cento lustri; che prima d'avvicinar la mano al gran lavoro, e stendervi sù l'arte, la vanno assicurando sovra d'alcuni piccioli modelli; e ciò à doppio fine, dicono essi, il primo è: per rimirar fuor di loro stessi l'idea c'han concepita, la quale per fino à tanto, che stà scolpita ne' loro fantasmi non sostiene il giudizio degli occhi: e poi ad ogni momento è in pericolo di svanire e fuggirsene nel numero delle cose perdute dalla memoria. Il secondo: accioche la mano non ancor dimettica alle nuove difficoltà dell'opera, prima d'azzuffarsi con loro là dove non giova più la ritirata, le incontri e le vinca quasi in una scherma; in cui gli errori ammettendo correzione senza discapito d'onore divengono insegnamenti;

tì : e quì occupati in un lungo , e rigoroso disaminare non accostano o'l pennello alla tela , ò lo scalpello al sasso , se nella perfezione del modello non si fanno fede , e sicurtà della riuscita dell'opera . Hò poi con mio agio udito , e letto , che questa cautela così saggia , e profittevole gli artefici l'hanno ritratta dalla Natura , che non si chiama arte sol perchè ella è maestra dell'Arti , e vuol un Nome che spieghi la sua carica , e la sua superiorità . Ne' semi non s'intendono più solamente le Virtù , ma si veggono anche le figure di quelle piante , e di que' frutti che devono da loro prodursi , e à giorni nostri i microscopj hanno avuto ardire di far filosofi anche gli occhi delle Donne .

Io non posso aver dubbio che con maggior diligenza , e riguardo non si disponga la natura per le grandi maniffatture della civil compagnia degli uomini , che per le verdure d'un bosco , o pe'l bel vedere d'un prato : quando pure non volessimo dire che è molto maggiore , e più prezioso lavoro appresso l'intendimento suo una Zucca ; per non errare nella produ-
zio-

zione della quale ne fa prima il modello oel seme ; di quello che sia la politica radunanza , la quale come di facile lavoro venga da lei gettata à mano sicura , e spendierata ; adunque se punto ci è sensibile l'amore della nostra gloria , noi dobbiamo ricercare su di che mai andò studiando la natura , e riducendo à perfezione quelle belle , e magnifiche fabbriche delle compagnie civili , onde riceve il suo essere , il suo vivere , il suo abbellimento il mondo .

Doppo che gl' uomini , che furono prima di noi à far prova di ciò , che sia vivere , ci lasciarono à loro costo la dottrina del migliorare gl'interessi della vita umana noi ci siamo accorti , che in tre sorti di governo può ridursi con qualche riposo la comunità delle genti . Nel Despotico , che vive ancora frà barbari ; nel Regale , e nell' Aristocratico , sotto di cui , si raccolgono i Christiani . Quell' altro genere di comando , che faceva tutti eguali è solo rimasto nella memoria nostra , per farcene aver orrore , e sù difetto di buon gusto negli uomini , che non vengano oltre il fine , e il consiglio

della Natura. Di tutte e tre queste noi ritroveremo il principio e l' Idea quasi in seme nella prima famiglia del mondo. Poniamoci dinanzi Adamo, Eva, i suoi figliuoli, e invece d'uno schiavo, ò de' servi, della qual professione non era ancor capace, quell'età poco colpevole: il bue, e'l giumento: il luogo de' quali io non sò poi con qual animo sia stato occupato dagli uomini: Padrone; e servo, cioè Adamo, che fa gemere sotto il giogo i buoi, allor che la prima volta domandò la terra la fecondità alle fatiche dell'uomo; ci fa il carattere del comando assoluto, per cui chi regge è Padrone à bacchetta, e'l suddito non hà ragione veruna sopra di se, ed è tutto della felicità altrui. Padre e figliuolo: cioè Adamo che presi à mano i figliuolini insegna loro à spiegare il passo, che ritira loro la mano ò dal frutto che può nuocere; ò da cabornii accesi, che gli allettano colle lue: ci scopre l' Idea del comando Regale; che deve aver tutta l' aria del paterno. Marito è Moglie, che strettissi in dolce e lunga conferenza vanno seco

con-

31 17

consigliando, e disponendo gli affari domestici, dando norma a' disegni; assicurando le speranze, sollecitandosi alla cura de' figliuoli, e all' economia delle povere suppellettili: faranno infallibilmente il modello dell' Aristocrazia; in cui per l' eguaglianza della virtù molti sono quic che comandano.

Averanno forse in che opporraisio qui gli uomini? io confesso d' aver durata della molta fatica per farmi capace d' un tal discorso leggendo un giorno trasportato nella mia lingua materna un libro di quell' uomo che vien tenuto pe' l' maestro di que' che fanno: e voglio credere, che per farsi tenere nel poco numero di questi averano più tosto fretta, che difficoltà di venir in accordo. Mà quando ciò sia, com' è vero, non veggio come una Donna non possa arrivare à discorrere così.

Passa ormai un lustro, da che la nostra Repubblica è in armi, e per non entrare io in una materia, che non hà punto d' affinità colla mia professione: dirò solo, che ella apparecchiata delle grandi fatiche

agl' Istoricì , mà delle maggiori à suoi inimici. In quest'anni ne' quali Venezia si è fatta in tante parti , e molto di se ritiene alla conservazione della pace in Italia , molto manda oltre l' Adriatico ad acquistare i Regni già perduti alla Fede : con parte di se stessa visita , e purga i mari , con altra sconfigge eserciti , e sottomette Città , e Provincie : à chi mai si dà la gloria del consiglio à chi quella dell' esecuzione ? di chi sono gli acquisti ? di chi i trionfi ? io veggio , ch' è la medesima che passa il mare che resta alla custodia d' Italia , che senza staccarsi da se stessa , e senza raddoppiarsi con altri miracoli , che con que' della virtù è nel medesimo tempo à fronte à lidi di Costantinopoli , e negli stagni dell' Adriatico . Gli stromenti sono ben essi diversi , ne si può dire che il braccio , con cui la Repubblica discaccia il Turco dalla Peloponneso sia la bocca , che parla in Senato : mà è ben sì vero che l' una e l' altra azione è tutta da lei , e tutta per lei : e quando così non fosse ogni ragione dell' Aristocrazia sarebbe un fantasma da presentarsi
ad

ad un ozioso declamatore : acciò-
che à forza di tutte l'improprietà del
Mondo s' affaticasse di far apparire,
che la Torre di Babilonia , e 'l Pa-
lagio di Nerone facciano una mede-
sima cosa . Io sò che peccherebbe
contro il più sacro è venerabile ca-
rattere della pubblica libertà , chi
pretendesse di dar casa da se ad u-
na sola parte della Repubblica no-
stra lasciando dirò così incivilmente
fuori dell' uscio l' altra : separan-
do come due soggetti distinti Ve-
nezia , e Venezia .

Quanto plauso crediamo noi che
desse à se stessa la Natura , allor che
la prima volta nella breve famigli-
vola d' Adamo vagheggiò le vaste
machine dell' Aristocrazie future .
Nè riposati , e faggi colloquj di
quelle due nobili persone ella udiva
il grave susurro del Senato di Roma :
all' uscire , che faceva l' uomo colla
marra ò colla seure in ispalla por-
tandosi à far sentire le prime ferite
alla terra , e alle piante , di cui
prendevasi il possesso coll' oltraggiar-
le : così (dicev' ella frà se stessa ,
(usciranno dalle Repubbliche i Citta-
dini col ferro in mano per aquistar

nuovⁱ paesi alla loro patria : ò ch' e-
gli imponesse il giogo a' buoi no-
velli , ò che stendesse le reti alle vol-
pi , ò che alzasse le siepi ; e gli stec-
cati intorno alla mandra : così (sog-
giugneva ella) si domerano i rubel-
li , s' inganerano i frodolenti , si
difenderano i popoli . Rivolgendo
poi l' occhio alla picciola Capanna ,
dentro di cui in quiete , e meno
strepitose fatiche la consorte vestiva
di propria mano i teneri pargoletti ,
facea loro piegare le ginocchia à terra ,
e mostrando come si sollevino le
mani e le pupille al Cielo precedeva
loro con l' Orazioni ; le quali ri-
cevute dall' attenzione de' fanciulletti
finivano in tanti Ecchi minuti , e sot-
tili , quante erano le bocche mosse
dall' innocente e divota imitazione .
Al ripulir poi , ch' ella facea , è dis-
poner nè' suoi luoghi con rozo mà
semplice ornamento le domestiche ,
suppelletili , al ponere le vivande
al foco , che doveano aspettare il
ritorno e la fame del marito , allo
stendere del rustico letto , di cui
era peso , e frutto tutto il mondo
à venire . Queste sonò l' imagini
(seguiva la Natura) nelle quali io

scopro con quanta cura l' Aristocrazia indirizzerano i sudditi al culto di Dio, alla pietà, con quanta forza purgherano le loro Città da' turbolenti, e da' vizj, con quanta giustizia disperano i luoghi, e le cariche, con quanto amore apparrechiarano premj, e trionfi à chi si affaticherà in loro servizio. Averti troppo che fare, ò per dir meglio averci troppo che non poter fare: se mi prendessi à descrivere tutti que' lineamenti, co' quali nella prima unione dell' uomo, e della donna la Provvidenza formò il disegno dell' Aristocrazia: sono cost' aperte, e adeguate le somiglianze, che ne può star solo all' oscuro, chi apprendesse per la maggior fatica del mondo il pensare.

Mà se così è perche non si pongono in uso i castighi destinati a' ribelli delle Repubbliche con coloro, che ne strapazzano, e ne macchiano l' imagine ed il modello? Perche lasciare impunte quelle sedizioni, che si seminano frà le glorie del Marito, e della Consorte; separandone le ragioni, e facendo in pezzi ciò tutto, il di cui pregio si fonda nell'u-

nione ? Non farebbe egli un gettare il pomo della discordia nel seno d' un Senato il lodare che si facesse tutta la Repubblica dalla superiorità , che godesse in lei ò pe' l' credito dell' autorità , ò per le ricchezze taluno de' gli ottimati ? Che connessione di pensieri è questa? introdurre l' Idea del Rè ne' Panegirici della libertà , e dove l' eguaglianza di molti nella virtù e nel merito si raccoglie in un solo ogetto , che non può patir altra morte , che la divisione non far comune il premio che ad un solo ? Tuttavia gli uomini , a' quali è tocco in sorte l' esercitar la giustizia , e punire i colpevoli trovandosi tutti tinti nella medesima pece , hanno per sino perduta la cognizione del loro difetto : non apparendo in veruno di loro la perfezione contraria , che almeno li ammonisse , e li sollecitasse al correggimento . Si come se tutti nascessero con un occhio chiuso , ed un aperto non venendo loro dinanzi la comparazione d' un più felice crederbbono Natura la loro disavventura . Pure io vorrei sapere da qual motivo indotti come faggiamente

puniscono coloro, che spargono torbidi nelle Aristocrazie, così anche almeno non riprendano que', che si fan lecito anche con pompa, e con istudio di vilipenderle nella loro bella imagine: (che vogliano poi ò non vogliano la prima Aristocrazia, che vide il Mondo fù la prima famiglia, e in questa lasciò quasi scritta à posterità la Provvidenza la legge delle comunanze civili) Non credo già che mi diranno essere ormai lecito questo abuso; perche dall'averli lodato il marito e non la moglie non si sà per anco c'habbiano passati i mari l'Armate Navali, che le Città sieno state saccheggiate e ridotte in cenere, che i Regi sieno stati scacciati da' loro Troni, che nelle Provincie sieno falliti i traffichi, abbruggiate e Ville, e seminata la Fame. Essete questo nel numero di quelle bagatelle, o di quell'ombre, che non han corpo di convenienza, e d'obbligo se non nella fantasia di qualche Genio Ipocondriaco, che per disperazione di contento vada seco stesso riformando il Mondo, mutando il jus delle Genti, e promulgando

modo di discorrere in cui l'utile non viene separato dall'onesto, e si copre coll'istessa Livrea l'interesse, e la Virtù, porrebbe in sicuro da ogni biasimo tutti coloro, i quali ridendosi degli affaccendati dietro la gloria, dovendo sudare quasi anch'essi nel vederli affaticarsi si sepoliscono in un ozio inutile, e morto, ò ciò ch'è peggio ne' letamai, e nelle sogne delle passioni più basse. Che terremoto mai scosse la terra, qual gragnuola spogliò i campi all'Europa, qua' Gotti, ò qua' Vandali uscirono fuori dal Settentrione ad inondare l'Italia perche Domiziano il doppio pranso andava à caccia di mosche? dunque ciò era ben fatto? dunque non meritava tutto l'orrore, e tutto l'abborrimiento? ò sento io qui rispondermi, costoro si biasimano non pe'l danno che nasce da queste loro operazioni, mà pe'l guadagno, che cessa, cioè per quel molto bene di più, che potrebbero fare impiegando il tempo in miglior uso. Mà che forse non si conterebbe nel Mondo un bene di più se anche le Donne si lodassero, e non potrebbe loro servire di sprone al meglio

meglio fare come agli uomini lo stimolo della Fama? che non abbiamo noi forse senso uguale a' nostri mariti per la gloria? e l'onore del nome è forse in quel conto appresso di noi, che appresso gli uomini l'ago è la corona? anche à nostri occhi pajon belle l'imagini, e dolci alle nostre orecchie i nomi di Porcia nulla meno di quello che suonin risonando e pieno alla memoria de' forti que' di Trasca Pero, e di Catone. Con quanto più di riguardando, di diligenza, di risoluzione, s' applicheremmo noi à tutto quel meglio, che può convenirci per le leggi degli stati, se gli animi nostri fossero tocchi da così belle speranze? la sicurtà di dover ancor noi aver un giorno in una istoria tanto di luogo quanto può occuparsi da pochi caratteri, che formano il nostro Nome, mà senza derisione, e strapazzo; quanto più di coraggio avverebbe in noi, per seguir coll' opere come facciamo coll' amore gli uomini? ne à loro ciò pote rebbe cadere in occasione d' invidia. Dalle sue bocche, dalle sue penne aspetteremmo la lode; e il voler ricevere da loro que-

questo indigne benefizio sarebbe il testimonio della loro superiorità. In qua' trasporti, in qua' eccessi non si lascia condurre la Francia, e ragionevolmente quando profecisce il Nome di Madama di Scuderj? pare che l'ambrosia, e 'l nettare, le corra pe' l palato, e che al suono di quelle sillabe piovano gigli à raddoppiare que' del Regno fortunato. Crediamo noi, che all'uscir ella di casa, e al farsi veder per le strade, anzi che à correre à idolatrare quel corpo scielto per albergo da tanto sapere, e da tanta virtù si fermino sù le cantonate i Critici à sciamare con que' loro risi secchi, e colle nari increspate. O l'intelligente! O la saputa! Per aver troppo che dire: conchiudo, che se al ritratto d'un Principe noi siamo in obbligo di portar rispetto, e di riguardarlo come cosa sacra, e pur egli deve tutto il suo essere all' Originale: molto più di venerazione dobbiamo non al ritratto, ma all' Idea, e al disegno dell' Aristocrazia formato nella combinazione del Marito, e della Moglie. E che se gl'istituti, anzi la natura medesima delle Aristocra-

stocrazie vuole, che gli acquisti, e le glorie sieno comuni à tutte le parti, onde nasce l'unità del comando: così anche de' farsi ovunque si trova non dirò il modello mà il puro vestigio di questo illustre governo.

C A P O I I I.

L'affimigliarsi, e'l differire, che fanno tra loro l'uomo, e la Donna esser il Nodo per cui si rendono inseparabili le glorie dell'uno dall'altra.

CHe l'amore nasca dalla somiglianza è la prima sentenza di cui si fanno belli tutti i Filosofi della Gata: e pare, che la leggano scritta sù l'Architrave della loro scola maestra: e taluni che le prestan fede vanno spesso ad interrogare ogni specchio se nel colore, e nellavivacità dell'occhio, ò pure nelle fattezze, ò ne moti risieda quella conformità colla persona da loro amata, per mezzo di cui fanno buon tempo alle loro speranze: io voglio più tosto credere il contra-

rio : e già che ognuno à suo modo fa la genealogia dell'amore : io gli dò per madre la differenza , e per fine l'unione . Due biliosi a benchè sieno di foco pure durano più di pena ad unirsi che la Virtù e la fortuna : e quando la Morale non vada ella colle mani fredde maneggiando , e riducendo al tiepido le passioni troppo accese dell'uno almeno , sarà più opera del caso che venghino in accordo sù di un parere medesimo , che non è il formarli de mostri .

Ma abbiassi l'amore quella Madre , e quel Padre , che più piacciono à vaneggiamenti ò de Poeti , ò degli spasimati . Egli è certo che non si sa per anco da che sangue egli discenda , e qual Nome s'abbia da scrivere alla radice del suo albero : e forse è un grand'errore il ricercare di chi sia figliuolo il Padre di tutti ; Di una cosa io non saprei dubitare , che un lume anche più chiaro del Sole me la fa visibile : ed è : che la Madre de' nostri desiderj è la nostra povertà . In questa vita per quello che à me ne pare dalla poca esperienza c' hò fatta di me stessa
fin

fin ora ; non ci è possibile finir di desiderare se non quando finiamo d'aver il giudizio con noi . Che non m'è accaduto di ritrovar altri felici , e sgombri dall'impaccio del desiderare , che taluno cui la sfortuna di s'avventura d'esser pazzo aveva portato il miserabile beneficio di parer à se stesso beato . Viver qui già ed esser felice è altra opera , che la pietra Filosofica , e per quello che se ne dice , v'han lavorato intorno tutti i secoli senz'altra riuscita che di prometterse la in un altro Mondo .

Mà io getto l'ancora ; che questo è ingolfarmi troppo senza saper dove approdare ; ritorno al lido , e mi restringo ad esempi ch'io possa intendere coll'occhio . Se l'intenzione di meritare nel soffocare anche la curiosità più innocente non conduce taluno à Venezia ; non v'è alcuno ò Forestiero , ò Cittadino ch'egli sia , cui non riesca à grado di fare spettacolo à suoi lumi del calle detto comunemente Merzeria : e come che per quella sorte di merci , ch'ivi si vendono gli occhi delle donne son più eruditi di quelli degli uomini ; hò voluto anch'io più d'u-

na volta esperimentarvi i miei. M'è venuto in sorte d'affacciarmi là dove i Sartori fu! disegno della moda arrivata pochi giorni avanti di Francia usan la forbice, e l'ago, la mi si fece dinanzi steso sovra d'una tavola tutto il corpo d'un Mantò di drappo tessuto à seta e argento, e nel medesimo tempo mi portò l'occhio à riconoscere nelle mani d'un garzone un ritaglio del medesimo drappo, che secondo la strada segnata dalla forbice veniva incurvato e stretto in una manica. Quanti anni di filosofia vi si ricercherebbono per giungere à penetrare il profondo disegno dell'artefice, e à capire ciò che si voglia dire quella parte del drappo che forma il corpo del Mantò, e quell'altra, che v'è in manica? Io voglio farmi onore à svelar questo misterio, e mi figuro d'averla colta dicendo: che per quanto quelle due parti sieno disgiunte, e diverse di figura, e di taglio, nulladimeno esse sarebbon nulla, quando non avessero à far un medesimo vestimento. M'adagio, che qui potrei esser confusa della mia soverchia arditezza. Da che motivo mi

.scio

341 31

lascio io spignere à decidere che
quella manica è per quel corpo ?
Da due cose rispondo io : dalla
sommiglianza del drappo , e dalla dif-
ferenza della disposizione : imper-
cioche la regola dell' ordine c' inse-
gna : che dovendosi formar quella
veste dell'istessa materia ma diversamente
figurata e disposta conforme
l'esigenza delle parti , che devono esser
vestite ed adornate : e vedendo poi in
ambedue quelle parti la somiglianza
che nasce dall'istessa materia : e la
differenza , che sta nella povertà e nel
difetto di ciascheduna di esse sepa-
rata dall' altra ; conchiudo che sono
destinate à fare una cosa medesi-
ma , e dalla ragione dell'arte , e
dall'intenzione dell'artefice , ne in ciò
dubiterano quegli'ingegni , che spar-
gono tutte le ruggiade della lode so-
vra il solo capo degli uomini . Or
siamo al detto .

Hanno anche le Donne un'anima
di facoltà , e di prezzo uguale e si-
mile à quella degli uomini . Per esser
donne non siamo già state escluse
dalla redenzione , e parlano anche di
noi i Predicatori nello spiegare i de-
creti della Predestinazione . Che vi

sia qualch' uomo , che ci consideri per
 puri errori della Natura , e che per
 noi non voglia instituiti i Sacramen-
 ti della Chiesa , io non ne prendo
 meraviglia , imperciocchè quando nel
 mondo non vi fossero degli uomini ,
 che avessero più della bestia , che
 dell' uomo non si potrebbero più
 conoscere que' di loro c' han più del-
 l' Angelo , che dell' uomo . Potia-
 mo ben riposare sulla certezza che à
 questa sorte d' intelligenti non man-
 da la Natura la delegazione d' in-
 fonderci essi l' anima , la quale quan-
 do capitasse nelle loro mani si mu-
 terebbe di sostanza , e di luce , ch' el-
 l' è diverrebbe ò di fango , ò di nul-
 la . E così conosciuta la simiglianza
 e l'uguaglianza di tutte l'anime , che
 gli uomini per non farcene dubbio
 coll'istesso nome , e coll'istesso gene-
 re han voluto intendere le loro , e
 le nostre . Abbenche nella maggior
 parte del nostro sesso non si possa-
 no veder impressi i caratteri di tut-
 te quelle perfezioni , che sono negli
 uomini ; tuttavia dall' acquistarle
 che taluna hà fatto , e dal poterle
 acquistare ognuna , quando l'uso , e
 l'opportunità lo concedesse si argo-
 men-

menta con piena certezza che la facoltà, il potere, e la sostanza dell'anima sia la medesima in noi, che nel sesso virile. Saffo cantò così bene che Anacreonte; abbenche Donna ottenne e fondò in Parnasso Magistrato da se con non men bella patente d'Alceo, e per non lasciar dubbio, che da quel lontanissimo tempo fino al presente gl'interessi dell'anime si fossero mutati e avessero presa altra faccia. In Lucano non si scorge, nè si assapora la differenza del suo dall'eliro di Argentaria sua Consorte: e nel secolo passato le lagrime della Marchesa di Pescara pe'l defonto suo Eroe hanno quasi sdegnato di mescolarsi con quelle del Petrarca per Donna Laura. Vi sono stati degli Oratori, e de' Filosofi, c' han lasciata alle loro figliuole la sola Eredità della loro sfortunata professione, e non avendo con che raccomandarle all'interesse degliuomini, le abbandonarono in seno del sapere: dove se non altro averebbero trovata la Fortuna di poter consolarsi in se stesse. I Cieli, e gli abissi sono tanto lontani da noi quanto dagli uomini: e

'uomo per non essere Donna non
 hà già l'avvantaggio d'esser rapito
 in Estasi ad avvicinarsi alle sfere ;
 per conoscervi qualche cosa di più ;
 di quello che potremmo conoscer
 noi , quando anche per noi fossero
 aperte le matematiche : Quell'ergo
 ch'è l'insegna attaccata alle Logiche ;
 e che dimostra entrovi venderli la
 razionalità lo usiamo anche noi , e
 gli uomini stessi ne fan fede tanto
 querelandosi di quelle Donne , che
 à forza di saper troppo persuadere li
 fanno stare rinchiusi nel sacco .

Nella morale io non vorrei quasi
 entrarvi : perche le sole semine di
 Sparta potrebbero far arrossire tutti
 gli uomini del Mondo ; e parereb-
 be , ch'io volessi rappicare una que-
 stione , la quale per non essere deci-
 sa deve sol essere tacciuta . La Pie-
 tà , e la religione , la modestia , e la
 misericordia sono così nostre pro-
 prie , che molti de nostri nemici per
 non averci , non dico à riconoscere
 superiori ; ma eguali le hanno riposte
 nel numero delle favole ritrovate ,
 dalla Politica pe' l'bene degli Stati : e
 per far loro il sommo de servigi , le
 riconoscono per sole virtù di Don-

na , che sarebbe à dire per cose e-
 quivalenti al ben imbastire una gon-
 na , o portar con garbo la bocca .
 Della fortezza nostra ne sono così
 cariche d'esempj l'istorie , che per noi
 non raccontano, se non ciò ch'è vi-
 sibile come il Sole , che non sò se
 ne raccontioo più degli uomini . Il
 Martirologio che non parla con pas-
 sione è un continuo panegirico del
 nostro sesso : e grazie à Dio , che
 la Fede s'intramette à far creder di
 noi cose , per le quali ogni altra
 autorità minore di quella di Dio
 non concilierebbe che scherno , e ri-
 so . Non porto qui per argomento
 lo stuolo innumerabile di tante Ver-
 ginelle c'han ricevuti gli eculei , e
 le manaje con più allegrezza , che
 gli Stoici con sofferenza un dolor di
 capo . Osservo solamente , che fra
 le Gentili , ve ne sono state di ani-
 ma così amica alla gloria , e all'one-
 sto ; che se Catone , e Bruto si han
 cacciato fuori lo spirito del corpo
 per farsi soli , e singolari esempj di
 generosa disperazione , essi potreb-
 bono ancora viver in pace ; perche
 han gettata l'anima senza proposito .
 Perfino nel porre il freno a' popoli ,

nel dare e nel togliere i destini della guerra e della pace al Mondo Tomiri in Scitia, Elisabetta in Inghilterra e tant'altre in altri Regni han dimostrato, che mancano l'occasioni non manca alle Donne l'abilità per saper ben portare il diadema in capo, capaci ma ò non volute, ò non curanti dell'Imperio. Siamo dunque d'un istessa tempera: l'istesso fatto di Dio avviva i corpi degli uomini, e que' delle Donne, e la verità, e la Virtù stà esposta in comune come ad'ogni intelletto ad ogni volontà, nulla meno di quello che il Sole ad ogni occhio, l'aria ad ogni respiro.

Ma se noi fossimo in tutto simili agli uomini del Mondo non farebbe più così bello à intendersi, come non farebbe più così bello à vedersi se tutti i colori fossero il solo bianco, o' l solo nero. Vi vogliono le risse per far bella la pace: e per far bella l'unità del ordine vi vuol la differenza. Egli è pur necessario che molti gridino nel foro à proteggere l'innocenza, multi stringano il ferro à difendere la patria: altri siedano ne' Magistrati à giudicare, &

care, altri spingano l'aratro, chi solchi il mare, chi tratti l'arti. Ma non è meno necessario, che vi sia chi custodisca, e nutrisca i teneri pargoletti, ne quali sorge la Repubblica futura; chi assista all'età cadente de' vecchi genitori, che più non reggendo al peso degli anni lo puonno sol sostenere comunicandolo 'ò al letto, ò ad un bastone. Chi non abbandoni gli affari domestici, chi adoperi l'ago, e chi ordisca, e trami la tela. Ma se queste cose tanto l'une dall'altre differenti tanto sono l'une coll'altre unitamente necessarie, e' non è possibile, che appartengano all'istesso soggetto. Prima s'opponesse il Tempo, che non ammette d'esser insieme speso in un aringa, e in lasciare un bambino; e poi non ne sarebbe capace il genio: voglio, che per qualche volta Ercole fissasse; cioè quando stanco di levar dagli occhi del Mondo i mostri gli saltava il capriccio di fargliene veder egli; ma crediamo noi, che se poi punto, che torceva il lino avesse udito il ruggito del Leone Nemeo la destra non fosse corsa alla clava? Anche Socrate fù veduto

una volta à cavallo d'una canna scherzare co' suoi figliuolini per mostrare che la Filosofia non fa gli uomini di fesso, e che anch'ella hà le sue bagatelle: ma dato quello sfogo all'amor paterno, saldò con lui tutte le partite, per cui in altra congiuntura lo poteva chiamar debitore. Le cose di sopra mentouate come differenti, e come necessarie elle son sempre tali, e non v'è tempo nel mondo in cui la giustizia, il traffico, e l'educazione de' figliuoli e'l governo domestico non sieno necessarie: ma per quelle azioni che devono sempre farsi vi vuole natura, e non libertà, indole e non elezione: quindi fù necessario, che dovendo esservi nelle comunanze degli uomini questa diversità d'azioni, e non potendosi raccomandare ad un medesimo soggetto; ma richiedendo diversità di genio, e di natura vi fossero quasi due sorti d'uomini gli une per l'une, gli altri per l'altre: cioè gli uomini per quelle che soggiacciono all'aria del pubblico, e che s'accordano collo strepito: Le Donne per quelle che richiedono ritiratezza e tranquillità.

311 39

Non ci dimentichiamo adesso che la somiglianza d'una manica al corpo d'una veste fa inseparabile le ragioni d'amendue, e dall'intenzione dell'arte vengono tutte due le parti destinate à far una sola cosa, che non può essere interamente considerata in veruna delle parti presa da se sola; e conchiudiamo, che se dalla disposizione della natura, e della Provvidenza vengono l'uomo, e la Donna ridotti ad un solo ogetto; necessariamente la somiglianza, e la differenza frà loro essere il nodo forte, onde vengono fatte inseparabili le loro ragioni: e qui veggano quanto merito acquistano appresso il disordine, l'improprietà, e la sconnessione coloro, che nelle lodi separano le ragioni d'una cosa medesima.

C A P. O I V.

Che l'aver l'uomo, e la Donna comune l'istessa Cagione, e l'istesso fine, fa comune frà loro il bene.

E Gli è certo, (e poco è nulla
rileva ch'io non sappia il per-
che)

che) che mentre si viaggia pe' l Mon-
do , e va si riconoscendo questa
gran casa degli uomini , e va si of-
servando come abbia spartiti , e a-
dobbati la natura gli appartamen-
ti del suo Palagio , niuna cosa
può accadere più dolce quanto il
sentire dalle nazioni forestiere loda-
re il Cielo sotto cui si nacque , par-
lar con istima della sua Provincia ,
molto più della sua Patria , e in ec-
cesso della sua famiglia . Nel pas-
sare che già un anno fecero alcune
Dame per Torino , che in compa-
gnia de' lor mariti scorrevano la
parte più colta , e più civile d'Ita-
lia , trattenute fra l'altre una sera in
una di quelle amabili compagnie ,
le quali per profitto delle Virtù ven-
gono usate in quella Città ; dopo
il giro di varj discorsi un Cavaliere ,
cui i lunghi viaggi , e la fonda-
pratica delle nazioni faceva parlar in
Cattedra delle buone , ò see qualità
de' paesi : dopo aver fatta à molti
quella giustizia , che loro si dovea ;
fermossi quasi con un breve Pane-
girico à benedire lo stato della Re-
pubblica di Venezia . A' primi senti-
menti , ch' egli spiegò in questa ma-
teria

teria fu osservata una Dama , dal cui volto balenò un raggio d'allegrezza segno d'una dolce mutazione nell'animo suo . Passò inanzi il Cavaliere col discorso , e scendendo à quella Città particolare , che aveva più meritata la sua approvazione , e la sua meraviglia ; si diffuse in dire cose di Venezia , che non sarebbe dispiaciuto l'udirle in sua lode alla superbia di Roma antica . Qui si vidde raddoppiarsi il contento alla Dama , e ne fece fede un riso pieno di maestà , e di dolcezza , che le occupò il volto . Ma quando poi il narratore vago di portar i motivi , onde tanto gli era riuscita stimabile e deliziosa la nostra Dominante , si ristrinse à raccontare ciò che di magnifico e di fortunoso avea goduto ne' Palagi , e nelle Ville di Marco Contarini Procurator di S. M. ponendo avanti gli occhi della nobile radunanza , quanto l'opere e' disegni di quel gran Cavaliere pareano degni d'un secolo Romano , allorche i Senatori di Roma faceano loro delizia ordinaria il fare di tutte le Provincie soggette al suo Imperio ; e da ciò proseguì in dire di

Lo-

Lorenzo Soranzo , e com'egli l'avea sperimentato per un animo superiore à tutta la Virtù de' tempj presenti , prodotto per darci saggio della felicità , che fiorì nel mondo nel secolo degli Eroi , e come l'altezza del suo intelletto , e de' suoi sentimenti passavano di là da' termini ordinari della prudenza , e della magnanimità : Soprafatta quasi e sommersa la Dama nel godimento della lode , trattencendosi per modestia di farlo colla voce palese tentò di chiuderlo , e proibirgli l'uscita : mà tal forte di passioni , che non soggiace à cenni della libertà , lasciando la lingua , per cui l'era stato contesto il varco si sparse in un vivo sangue sulla guancia , e brillò con un lampo su' lumi ; e allora un'Ecclesiastico letterato di vivacissimo ingegno , e di bellissimo spirito , ch'era la parte erudita di quella compagnia , rivoltesi al Cavaliere dissegli , che quella Dama , che più di tutte l'altre s'era dimostrata sensibile à suoi discorsi , de' due Cavalieri con tanta giustizia , e con tanto onore da lui nominati : era figliuola al primo , e Nuora al secondo .

Or

Or s'io volessi qui richiedere da voi Madama, ciò che mai all'udire le lodi di Venezia, del vostro gran Padre; e del vostro gran Suocero vi mosse à patire quegli empiti di allegrezza: sapreste voi altro che rispondermi se non, ch'è troppo confacevole à una grand'anima il sentir lodar le cagioni, ond' ella scende per mantenere quella indifferenza, con cui ascolterebbe il Panegirico del Tempio di Diana. Che si come al toccare che si fa e muovere il capo d'un corpo continuo v'è comunicandosi il moto sino al fine, così facendo quasi il sangue, che noi abbiamo ricevuto da nostri, un continuo seguente col loro; al subito bollire, e ondeggiare ch'egli fa tocco, e mosso dalla lode, comunica alle parti à lui unite il moto che arriva anche in noi, e tanto più violento e presto, quanto è più vicino il principio ond'egli deriva. Ma non siamo noi egualmente che gli uomini opere della mano di Dio? Non sentiamo ancor noi l'alterezza della nostra origine; e i nostri pensieri non han forse lume che basti per scoprirci il fonte del nostro essere?

Perche dunque se il Fonte c'indrizza, e ci sgorga unite agli uomini e fa di amendue un Fiume regale e pieno, stendendoci sotto la gloria, per letto, per cui abbiamo inseparabilmente à correre: perche mai con una scure villana s'apre la sponda, e si torce il più dell'acque fra ripe più anguste; perche più tosto non accrescerle, che non vi può essere, già pericolo d'inondazione, che diminuirle dividendole e scemarle? Per ogni altra creatura spedì Iddio la voce sola, e bastò il solo comando per far il tutto dal nulla: per l'uomo solo fu necessaria la destra, ne trovò creatura la quale per produr l'uomo avesse forza d'obbedirle; precesse al moto della destra onnipotente anche il consiglio, e à formar questa ultima sostanza parve, che non s'arricchisse l'Arte maestra se prima à bell'agio, e maturamente non riguardava in se stessa il disegno. Ma non meno per l'uomo, che per la Donna e' vi volle forza maggior, dirò così, della voce, ne anch'ella sapeva lasciar il nulla se non tiratavi via colla mano, che non bastava chiamarla col solo coman-

do à nostro modo d'intendere; meritò anch'essa i consulti della Provvidenza, e fù necessario, ch' anche per lei andasse il partito nel Senato Divino. Se dunque nasciamo cogli uomini dall'istessa Idea, dal medesimo consiglio, dall'istessa mano, per qual cagione staccatci poi e non riconoscerci fra di noi? e come suol dirsi partir l'eredità della gloria per viverne poi amendue poveri?

Che se pure quel fine, dove noi siamo indirizzate non fosse quel medesimo verso cui camminano, ò almeno dovrebbero incamminarsi gli uomini, lo sforzerei me stessa ad appagarmi nella separazione di cui mi dolgo: imperciocchè se già dall'Alpi versati dall'istessa Ura scendono due fiumi, ed uno v'è incontro al Tirenno; l'altro all'Adriatico i diversi loro termini richiedono anche diverse strade, e può loro perdonarsi, se si dimenticano l'unione, e l'amore del fonte: mà, che due fette spedite dall'istesso arco nel medesimo tempo ad uno scopo istesso in luogo di segnar unitamente l'aria, ne lasciar opportunità all'occhio di riconoscerle, che per una sola si torcano

cano da loro, e mostrino di ricu-
sarsi à che altro poteran giungere,
che all'errore? Nell'ultimo assalto
dato da Tedeschi alle mura di Neu-
hajael la cima della breccia fu il
fine dove aspirarono tutti i cuori di
coraggio dell'Armata Christiana, e'l
stimolo della gloria fu quello, che
ve li portò tutti. Pure due soli fu-
rono que', che vi s'aprirono primi la
strada, e primi vi salirono insieme
il Principe di Commercy, e'l Baro-
ne d'Alti. Sarebbe mai stato possi-
bile alla Giustizia, che la Fama
con tutte le bocche non avesse ef-
presso il nome che di un solo, di-
menticandosi l'altro incivilmente?
non già: che il medesimo fine otte-
nuto egualmente da ambedue lega-
va insieme il loro nome, e così stret-
to, e conodato lo poneva sì la
brazza al grido. O noi vogliamo con-
siderare ciò, perche ci vuole Iddio,
ò ciò è che ci chiama la Politica,
per l'una e l'altra felicità noi siamo
eguali agli uomini. Le sedi vuota-
te dalla caduta de Demonj sono ca-
paci di servir di riposo anche alle.
Dante e Dio non hà minor bellez-
za per piacere ad un sesso meno che
all'.

all'altro : La Pace, la Giustizia, l'amore, l'abbondanza nelle Repubbliche ci chiamano così bene in parte noi altre come gli uomini , e quando la felicità fosse cibo per questa vita i governi pubblici inviterebbono anche noi à beber l'ambrosia, e'l nettare . Non è dunque ragionevole che ci abbandoni mai la memoria di quel nodo con cui veniammo uniti tutti della nostra cagione, e nel nostro fine , e trovandoci in questi due termini confusi insieme tutt'uno , manteniamoci anche nella gloria di custodirlo inviolato e non mai sciolto .

C A P O V.

Che per esser la Donna necessaria all'Uomo , egli in obbligo di chiamarla à parte d'ogni suo Bene :

CHe à noi sieno necessarij gli uomini : che noi senza di loro non bastèremmo ne al mondo , ne à noi medesime lo confessiamo di buon cuore : anzi questa nostra indigenza ce la recchiamo à titolo d'onore.

onore, e non di povertà. Non sempre l'aver bisogno è carattere d'infelicità, talvolta non è altro, chò capacità, e speranza di bene. Una rupe del Caucaso non ha necessità, ne di chi la copra, ne di chi la conduca in casa, l'adorni, l'ami, l'accarezzi: ella stà nuda sotto lo sdegno del Cielo, egualmente stà insensata se la nevela velle, ò la discopre il sole, se l'urtano le tempege, ò se d'intorno vi si offendono i Zefiri. Questo è un bene pieno di tanto male, che non v'è uomò che deliri à segno, che ò a lei lo vidj, ò lo desidera à se stesso. Due sorti di cose possono non aver bisogno del bene, quelle che lo godono interamente come sono i beati e quelle che nol ponno godere giamai per esserne incapaci come le sostanze senza senso: Tutte l'altre destinate al desiderio, sentono i morsi della necessità: mà tale necessità di bramarli, e di sperare il bene è troppo gran bene, ed è il maggior beneficio di chi può essere un giorno felice. Noi conosciamo con tutti i loro vantaggi quanto di merito, abbiano gli uomini, e quanto

bene

bene gran parte essi sieno del Bene, ch'è nel mondo, e ci doleremmo quando fosse stato negato à noi l'onore d'averli à bramare, e di considerarli à noi necessarj. Questa necessità è il pegno del bene, che da loro speriamo, e senza questa noi ci stimeremmo senza una parte della felicità, che ci si deve.

Mà è ben di dovere, che anche gli uomini non si sottraggano alla confessione d'un simile bisogno, e che venghino ad unirsi con noi persino nella pubblica protesta di questa necessità la quale posso ben dire con tutta la franchezza, ch'è molto più aperta per loro, che per noi. Ne mi farei ardita à parlar sì sonoro, se il mio pensiero non fosse il pensiero delle sacre carte. Era stato creato Adamo, e Dio delegandogli la sua Vicegeranza in Terra l'aveva ormai costituito, e cunto Rè della Natura. I cieli correvano le loro strade per lui, e tutte le stelle avendo l'occhio all'uomo scintillavano di luce tutta pura, e Vergine, e s'incontravano in aspetti di sola amicizia, e di beneficenza. Se si avesse potuto dimandare al Sole à che fare egli u-

sciva così frettoloso la mattina dall' Oceano , e vi si tuffava poi la sera , egli averebbe detto , che nasceva per destare Adamo à veder il suo imperio , e s' ascondeva poi per lasciare al rimanente degli astri la gloria del custodirgli il riposo . Gli elementi entravano in lega frà loro per servirlo , e già l' aria , il mare , e la terra gli avevano condotti dinanzi à passar la rassegna tutti gli animali à ricevere da lui i nomi loro , e i suoi comandi . Gli si aveva inchinato il Leone come ministro dalla sua Giustizia , e l' Aquila esibitaagli per corriere le schiere de' Rossignuoli gli cantavano intorno inni di lode , i fiori gli porgeano gli odori , e le piante il cibo . Una penna temperata dallo stilo moderno qui direbbe cose mirabili . Il detto è nulla : il mirabile de' suoi privilegi era l'aver egli nella sua mente tutto quel tesoro di cognizioni , di cui un uomo può esser capace : altro diletto aveva la sua mente nel conoscer le cagioni , che l' occhio nel vedere , gli effetti , nel penetrare quella i fini , che questo nello scoprire i moti : pensate voi s' egli non s' averebbe ri-

so ,

so , se avesse preveduto che taluno
dovesse affogarsi nel Mare per non
poterne intendere il flusso , e'l riflus-
so , che doppo la fatica di tanti se-
coli non s'averebbe ancora saputo di
che sia fatta una foglia ,¹ di quali par-
ti sia composto il continuo , se gli
atomi facciano all'amore col vacuo ,
o pure anch'essi ne stieno impauriti
e lo fuggano . Se l'intendere , e l'in-
tendere senza pericolo d' errore può
far uno Beato , Adamo era tale .

Mà puregli tale non era ancora ,
e così nol poteva essere . Racconta
Iddio stesso , che riguardando Ada-
mo , con tutto che il vedesse sù
quell'alto posto di dignità , dove l'a-
veva collocato il suo Divino potere
trovandolo però solo ; disse con quel-
la voce che non può conoscere fal-
sità . *Non ista bene che Adamo sia
solo : Egli ha bisogno di chi l'aiu-
ti , e noi facciamoglielo* : Io credo ,
che Adamo al gettar l'occhio , e al
tenervelo fermo , che fece sù tutta
la varietà della natura ò sia negli e-
lementi , o ne' misti , o negli animali
sospirasse fra se , e dicesse : chi è di
costoro c' habbia l'immagine di Dio ,
e che mi presenti all'occhio l'effigie

di ch'io devo adorare . Tutto ciò ch'io hò dinanzi può bene da me intendersi , e l'intendo : mà io so che posso anche amare , ma fra tutti questi io non veggo ogetto , che mi tragga dell'inesperienza di questa passione . Di che prezzo mai è quello amore , ch'io ancor non provo , per comperar cui tanto di grande , e tanto di bello , ch'io hò dinanzi non basta . Tutta la luce del Sole , tutto il limpido dell'onde , tutto il verde de' prati , tutta la Maestà della natura non fanno che muovermi la meraviglia , e la stima e per chi mai rella non ancor tocco l'amore ? non averò io à provarlo ; e terrò inutile e nascosto dentro di me un tesoro , di cui non sappia in che valermene ? Per destargli Iddio nel seno quel sentimento , di cui Adamo era ancor privo , lo legò col sonno , che allora non era ancor divenuto fratello della Morte : e poi nella mirabile maniera raccontata dalla Divina Scrittura formò la Donna : al comparir ch'ella fece nel Mondo sentì il peso e la gloria d'un altro Padrone la Natura : e Adamo , che forse sognava il suo amore risvegliato

del

dal moto della sua felicità , che se gli andava avvicinando trovossi non più solo nel Mondo , mà con Eva à fronte , che gli era condotta per mano da Dio : all'udir delle cui parole , e al mirar della cui nuova fattura : Altra luce , che il Sole han quegli occhi ch'io veggo , dis' egli , altro è sereno quel volto ; che questo del Cielo . Questa non è bellezza di corpo solo , ell'è di cosa superiore ; ne qui è l'occhio mio ; mà è il mio intelletto , che vede : se non poterò qui in terra godermi Iddio com'io vorrei ; mitigherò almeno il tormento alle mie speranze nel fissarmi in chi tanto gli assomiglia . O questo è vivere ; perch'è amare .

Non è ragionevole , ne torna ben fatto al mio proposito , ch'io tralasci quì ciò che mi viene conosciuto degno d'osservazione . Primieramente egli è un gran dire , il dire che fece Iddio ; *non ista bene , che l'uomo sia solo* . Cred'egli la luce , cred' il firmamento , le stelle fisse , i pianeti l'aria l'acqua la terra , e per mezzo loro tutto il rimanente , e in accia ad ogni uno di questi corpi

scolpì l'iscrizione adorabile ; *Ita bene* . Crea poi l'uomo di tanto superiore , e più perfetto di tutte l'altre cose , e per cui tutte l'altre erano state create , e veggendolo solo dice : *non ista bene* . Or s'io dimandassi qual sia maggior perfezione dell'uomo l'essere creato , e l'essere padrone di tutte le creature , ò pur l'esser lodato da un eloquente dicttore non credo , ch'uomo di sano mente s'atterrebbe più tosto al secondo , che al primo : essendo infinitamente più da preferirsi l'essere , il vivere , l'intendere , il comandare , che il sentirsi dir al giorno tanti panegirici quanti ne sono usciti da cinque ò sei anni in quà . Mà che l'uomo sia con tutto l'equipaggio di tante perfezioni , e sia solo , non può piacere à Dio : e che l'uomo poi sia lodato solo potrà usarsi con applauso , e con forza di costume approvato dagli uomini ? l'uomo solo non *ista bene* : dice Iddio , altro dir è questo , che quel enfatico metaforeggiare d'alcuni , che la Donna è un solecismo della Natura , il solecismo sarebbe stato fatto quando la creazione della Don-

na non avesse fatta la concordanza ,
e la verità istessa è quella che il dice .

Per dar quel bene all'uomo , che
gli mancava , che dovea essere l'ul-
tima mano della liberalità e della
beneficenza Divina , Adamo vien
vinto dal sonno , e mentre egli dor-
me gli stacca Iddio una costa , e di
quella esce Eva à finir la perfezione
delle sue opere . Io non voglio già
dire , che fosse necessario il sonno ad
Adamo , acciò che Iddio si potesse
servire d'una sua costa à formare la
Donna , che doveva essere il suo a-
juto : che altrimenti vegliando Ada-
mo sarebbe troppo stato avaro del
suo , come lo sono per ordinario gli
uomini ; anche quando l'essere libera-
li può tornare in loro vantaggio .
Dico bensì , che il formarli d' Eva
da una costa voleva dire , che gli
uomini devono essere il nostro so-
stenimento , e la nostra fortezza : e
che l'uomo dorma mentre si crea la
Donna , che questa deve essere il suo
riposo , e che può dormire sicuro i
suoi sonni , quando per lui veglia
l'amore di sua consorte ; così la
Donna deve il suo essere all'uomo ,
e l'uomo la sua perfezione e il suo

triposo alla Donna . Pera dunque
 chi primo portò nel mondo lo scio-
 glimento di questo nodo , onde na-
 lice il compimento delle operazioni
 Divine . Quanto dunque apertamen-
 te confessiamo noi le nostre obbli-
 gazioni , e dalla cognizione di que-
 ste passiamo à voler inseparabilmen-
 te parteciipi d'ogni nostro bene gli
 uomini , tanto devono anch'essi pie-
 garfi sotto la ragione , e riconosce-
 re quanto non istia bene quello stac-
 care che fanno gl'interessi della lo-
 ro gloria da que' della nostra , quasi
 che noi fossimo state create per un'
 appendice di trattenimento , e non
 per una sostanza necessaria , e all'es-
 sere , e al ben essere dell'uomo .

Mà qui non devo io dissimulare
 la querela comune degli uomini con-
 tro delle Donne , che viene diretta-
 mente à cadere sù questo proposito .
 Come dicono essi , la Donna è ne-
 cessaria alla perfezione , e al ben es-
 sere dell'uomo , se senza la Donna
 che fù il più potente istromento del
 peccato non sarebbe entrata la Mor-
 te nel Mondo . O che viver beato
 che sarebbe , se Eva non avesse mai
 steso il braccio à spiccare quel po-

mo , con cui attosficò l'innocenza ,
 e la vita di tutti i secoli : ne ella
 averebbe steso il braccio , se non l'a-
 vesse avuto , e se in luogo d'esser fat-
 ta Madre de' viventi fosse rimasta un
 osso come prima à servire di manti-
 ce alla respirazione dell'uomo : per-
 che la guerre saccheggiano gli stati ,
 perche la peste e la fame spopolano
 il Mondo , perche l'infermità , le
 disavventure , il disonore sono ve-
 nuti à far camerata co' poveri no-
 mini , se non perche la Donna hà
 loro aperta l'entrata , e tiratisi die-
 tro colla colpa ? O che bella cosa il
 non mai morire ! Il passarla in gio-
 chi , e in belli , e in luogo del so-
 lo febbrajo far Carnevale di tutto
 l'anno : e qui ad ogni dolore di ca-
 po , ad ogni puntura di spina gri-
 dan vendetta e montano in bigon-
 cio à declamare contro Eva .

Se la maestà sola dell'esser Ma-
 dre comune di tutti , e quel tanto
 di dignità che restò nella prima
 Donna anche doppo la colpa appres-
 so gli animi de' saggi , non servisse
 d'una intera apologia ; forse , ch' io
 vorrei qui più diffusamente ammo-
 nire la debolezza dell'intendimento

volgare a parlare con più rispetto ,
 e più venerazione d' una Donna ,
 che uscì dalle mani stesse di Dio e
 la di cui mente conobbe più che
 tutte quelle de suoi posteri anche
 considerate insieme , trattene sempre
 quelle due , che noi riconosciamo
 superiori à tutte l' altre create ,
 Presentemente mi basta solo il di-
 mostrare , che forse tutto il bene
 portato nel Mondo dalla Donna non
 prova tanto la sua dignità quanto
 il gran male di cui è stata ella la
 cagione . . .

Egli è certo , per quanto io ne
 possa intendere , che una somma
 bontà com' e quella di Dio non può
 ne anche permettere , che dall'ordine
 da lui istituito se nasca poi al fi-
 ne maggior male , che bene , che ciò ,
 dire , sarebbe un farlo ò ignorante , ò
 maligno . Or in questo ordine da
 cose la Provvidenza permise , che Ev-
 cadesse , e non contenta di cader so-
 la tirasse seco Adamo , e con lu
 tutti gli uomini . Quanto male si^a
 questo l'han provato tutti i secoli
 ed' ogni età ne hà avuta la sua parte ,
 mà i soli fedeli ne hanno avuta la
 notizia : e qui io prego gli uomi-
 ni

ni ch'efiggerino à loro grado, e per far ciò con enfasi aspettino il tempo che la podagra gli affassina ò l'Emicrania li fa in pezzi. Doppo che averano detto tutto il male del male cagionatoci dalla prima Donna, io mi farò ardita à dir loro, che s'acquetino, perche non farebbe mai stato permesso, quando non fosse stato maggiore il bene, che doveva nascer dall'istessa Donna; e ciò in me fa una vivissima impressione della nostra dignità: non vedendo come persuadermi, che si potesse soffrire più nel Mondo la Donna doppo avervi ella colla sua venuta portato tutto il danno, e tutto il male, di cui prima ne pur vi si conosceva l'ombra; e come tutte le creature sentendosi peggiorate non dassero un all'arma generale per iscacciare di nuovo nel nulla l'autore delle loro disavventure; se quel molto bene, che doveva dalla medesima derivarsi nel Mondo non fosse stato sommamente maggiore del male inferito, E qui mi posso far lecito di conchiudere, che Adamo se bene innocente, e colla compagnia tutta bella, e tutta Vergine delle creature non fu sofferto da

da Dio solo, ed' Eva peccatrice colpevole doppo aver isturbato, e mes-
so sottosopra il Mondo fu sostenuta
non solo nell'essere y mà nella spe-
ranza dell'istessa fortuna di prima per
lei perduta : e potè meno appreso
lo sdegno di Dio la colpa della Don-
na, che appreso la sua approvazio-
ne l'innocenza dell'uomo.

Che se lasciando da parte le do-
glianze lanciate contro di Eva, co-
me cose che vogliono penetrare allo
scoprimento de' misfatti à noi occul-
ti, vogliamo trasferirci à quelle,
che si fanno per le Donne in comu-
ne, troviamo subito chi ci mostra
l'incendio di Troja, chi Agamen-
none gradito, e chi un fatto, e
chi un altro di quelli onde i Por-
ti vanno fornendo i Teatri di Ve-
nezia. Che frà le Donne ve ne sie-
no state delle pessime, ve ne seno, e
ve ne abbiano ad essere io nol ne-
gherò giamai: nego bensì, che que-
sti mostri del nostro sesso abbiano
avuti, e praticati costumi di Don-
na; se il vero averà il suo luogo,
noi osserveremo, che le peggiori Don-
ne, delle quali il nome abbia inta-
mati i secoli sono state le più fi-
mi-

miglianti agli uomini ; intendiamoci : cioè quelle , che han fatti vizj loro proprj , que' , che sono degli uomini tenuti cattivi : che per altro le colpe , dove ponno cadere , per lo più le Donne sono colpe che tirano seco dietro il disprezzo , e la nausea , mà non mai le ruine degli stati , e le mutazioni delle Repubbliche . Vorrei però sapere se sieno troppi frequenti quelle del nostro sesso , che senza la continua e importuna istanza degli uomini abbiano scosso e gettato da se il freno di quelle Virtù , che sono più tosto indole , che elezione del nostro sesso ? Se si ascoltano i consigli degli uomini , se si seguono , le infami , le sciagurate sono le Donne : se si rigettano , se si fuggono ò le crudeli le alpestri che noi siamo : si trovano subito fuori le rupi del Caucaso che furono Culla , , le Tigri che ci allattarono ; e'l freddo dell' Artico che ci cinge il cuore . Donno gli uomini qualche momento di riflessione disappassionata alle nostre ragioni , e da se verranno à conoscere , la Donna non per male , mà per Bene loro necessario , con cui ab-
bia-

biano à comunicare almeno per motivo di gratitudine , e d' obbligo tutto il loro bene .

C A P O V I.

*Che il non chiamar in parte delle
Glorie degli Uomini le Donne
è distrugger nel Mondo il
Vero Carattere dell'
Amore .*

LA fatica più dolce mà anche maggiore de' Filosofi , quando stanchi di viaggiare co' pensieri per le sfere , per gli elementi , e per gli altri oggetti più sublimi , e più lontani calano il volo , e ritornano per dir così à casa ; e vaghi di quiete , vanno ricercando se stessi in se stessi : è quella celebre di ritrovare ciò , che mai sia l' amore : Questa passione onde nascono tutte l' altre , e senza la quale noi rimarremmo di falso per ogni cosa ; essendo a tutti sensibile viene anche da ognuno descritta , e dipinta à suo modo : e perchè come si suol dire quanti sono i palati tanti anche sono i gusti ciascuno la racconta come la sente .

Se

Se le Donne in una materia tanto loro propria potessero fare autorità, ardirei quasi d' introdurre una nuova opinione. e far setta da me. Io l' intendo così: ciò che si vogli dire *Essere* non può spiegarsi più di così, ed ogni frase di cui si voglia valere alcuno à dargli lume lo copre più tosto, e lo confonde: l' istesso lo direi del *Vedere* dell' *Udire*; proviamoci se ci dà l' animo à far visibile, e chiaro ad un cieco nato ciò che voglia dirsi *Vedere* e quando ci venga fatto di farglielo veramente e perfettamente conoscere sia per vinta e per perdita la mia opinione ch' io dò le mani, e cedo. Mà se ciò non può riuscire; segno è che questi concetti universali, e chiari non possono mai spiegarsi colla voce più di quello, che si conoscano all' esperienza del senso. Che dunque sarà l' Amore? amore dico io, e null' altro: mà pure, questo Amore non potrebbe egli definirsi? io veramente nol sò, mà ciò, che sò è: che Amore è Amore, e misero colui che aspetta d' intendarlo più di così senza voler impaccio di provarlo.

Nulladimeno non può con verità negarfi ciò , in che tutti convengono, che l'Amore almeno non abbia de' sinonimi, e' l più vicino à lui è quel modo volgarissimo di dire : *voler Bene : far Bene* : nelle cose che appartengono al Calzolajo Apelle sostenne la correzione d'un garzone di tal mestiere , e in ogni arte particolare è detto , e fatto comune , che si stà al parere deperiti . Se dunque l'Amore è passione della natura , noi nello spiegarla non dobbiamo partire da' sentimenti del volgo , in cui parla appunto la natura , non la filosofia : se adunque la maniera più comune con cui si spiega l'amore , e il *voler Bene* , il *far Bene* : stiamo à queste , e seguiamo i periti che sono il comune consenso di tutti . Mà il far bene non si può intendere senza intendere anche comunicare il Bene : ne vi è caso in cui si concepisca che uno benedichi un'altro , senza , che si concepisca , ch' egli gli comunichi il bene : così che ne siegue, che Amore , e comunicazione del bene sono una cosa medesima .

Filosofo un poco di più Oreste , e Pilade il primo esempio dell'amicizia lodato sempre , e mai non imitato dagli

gli uomini, si amavano teneramente, non v'era dunque bene, che fosse di Oreste, che non fosse comunicato a Pilade: ma Pilade amava egli forse meno Oreste di quello; che fosse amato? non già; che in que' tempi le riserve della Politica erano terra incognita: dunque anch'egli comunicava tutto il suo bene ad Oreste: frà il suo bene v'era inchiuso anche quello, che gli era fatto da Oreste, onde l'acqua tornava al fonte, d'ond'era uscita: e similmente trovandosi Oreste tutto il suo bene, e quel di Pilade, lo comunicava, e lo rimetteva in Pilade. Or qui io m'accorgo, che non è vero il detto d'alcuni: che l'Amore unisca e di due faccia un solo. Non è vero: l'Amore prima di due fa quattro, e poi di quattro fa uno. Oreste amando Pilade era Oreste, e Pilade, e questi son due: e Pilade amando Oreste era Pilade, e Oreste, e questi sono altri due, che fan quattro. Ma questi quattro poi insieme non farebbono stati quattro se non fossero stati un solo: e questi sono miracoli dell'Amore: e quando non si giunga à questi, l'Amore, hà tanto che fare nella passione, che porta il suo nome, quanto la Canico-

la estiva con un Cagnolino da Bologna, e la lira d'Orfeo con la lira d'argento, di cui ci vagliamo noi nello comperare,

Quanta perfezione nasca da questa, che à noi pare confusione di persone; so attenendomi alla poca capacità del mio intelletto, il ritraggo dal perdersi, che fa tutto il seme della discordia, e della guerra: imperciòche se come i Beni, e i voleri di due sono di un solo; in maniera però che questo uno, ch'è padrone, non è che i due: così anche i Beni, e i voleri di tutti fossero di un solo, e quell'uno fosse tutti; la discordia potrebbe estinguer la face, e lasciar anche la speranza di più riaccenderla; perche nel mondo non vi resterebbe più altro foco, che quel solo, che hà tutta la forza dell'acqua per ilmorzare il suo. Mà questa felicità non può ottenersi, che in Dio solo, e frà di noi se bene può scenderne una scintilla; la sfera intera però è più in sù di quella del foco elementare. Mà se questa unione è Bene, è perfezione; ella è da Dio: che ogni fiume, e ogni fonte viene dal Mare. Non è dunque meraviglia, se sù la regola, e sù la norma di questa alta, e Divina

perfezione egli abbia poi instituito , e fatto il matrimonio : il quale può giustamente chiamarsi perfezione dell'Amore : cioè quel sommo di Bene , che può aggiugnersi al sommo Bene dell'Amore : e questo si eseguì la prima volta, essendone egli Paraninfo, e testimonio, allor che di propria mano presentò Eva ad Adamo : e pronunziando quelle Divine parole , che stan più ferme , e più durevoli della terra , e del firmamento unì le loro persone , e le loro ragioni nel modo dell'Amore tutto perfetto .

Qual sia la forza dell'amore ne gli amici , non è facile à dirsi , non per altro , se non perche è troppo difficile il ritrovarne gli esempj : e se nel mondo vi fosse sempre tanta careltia di formento , quanta' ve ne di amicizia , il giudizio universale sarebbe , à quest'ora sei milla volte terminato . Pure per destare ne' posteri l'imitazione , la natura indue , ò tre esempj si è affaticata di farne visibili gli effetti . Data la rotta à Dario frà le spoglie nemiche , ritrovossi Alessandro le Principesse Persiane , e usandosi anche in que' tempi la civiltà de' complimenti a-

benche con più sincerità , e nettezza d'animo : il Vincitore stimò atto degno d'Alessandro , mà non è vero : stimò atto degno di Cavaliere , mà ne anche : il dirò pure : stimò atto degno d'uomo il riverire l'Illustri Prigioniere . Si condusse alla loro visita , col corteggio de' suoi valorosi Capitani : i quali doppo aver vinti gli nemici andavano volentieri à farli vincere , e à cedere alle loro nemiche : mà al presentarsi ch'egli si fece loro co' suoi ; Sigisamba la Madre di Dario sorpresà forse dalla pompa dell'abito ; ch'era più ricco , e più vago , in Efestione , che in Alessandro : come spesso accade anche à noi altre ; cui poche riverenze , e pochi inchini vengono conchiusi nella forma dovuta à cagione di tanti equivoci del vestire adornato e gajo : lasciando il Rè prostrarsi ad Efestione . Il fallo di questa Principessa fu cagione d'un indigne ammaestramento , ed una gran massima per l'amicizia . Riguardò Alessandro quell'errore come una verità : e si dichiarò , che avendo Efestione ricevuto quell'onore l'aveva ricevuto egli : perche appunto da lui nõ sapeva distinguersi che ne li-

neamenti del volto , e nella differenza del abito . Voleſſe Iddio , che anche al giorno d'oggi tutta la diverſità, che corre frà gli amici non paſſaſſe mai quella dell'abito, e quella della Fiſonomia. Mà tornando al miopropoſito: ſe noi conſideriamo Aleſſandro , ed Eſſeſtione come due amici, il più che poſſiamo dire, è : che per via de' loro voleri , ſi avevano fatti vicendevolmente comuni tutti i Beni , e la gloria , ch' è il maggiore di tutti : ma non potiamo già dire , che quella medefima comunicazione di Beni , come era iſtituita dalla concordia de' loro voleri , così anche non poteſſe ſcioglierſi quãdo loro foſſe venuto in capriccio , troncando frà loro l'amicizia . Or qual ſorte di comunicazione ſtretta , e ſomma doverà eſſere quella della gloria dell'uomo alla Donna , ſe la loro amicizia , e'l nodo del loro amore , Iddio ſteſſo vuole , che non poſſa ſciorſi , e lo fa durevole egualmente , che la ſloro Vita ? Egli è tale , che à fermarlo con tutta la onnipotenza depone Iddio la gelofia del ſuo Principato , e nel Dominio c'hà ſovra la Donna ammette la compagnia dell'uomo, e fa comune alla Dóna il jus ch'egli poſ-

siede sovra l'uomo . Vadano adesso
gli uomini , e faccian forza a' decreti
di Dio .

C A P O V I I .

*Che l'ordine Ecclesiastico è'l vero in-
segnamento , e la giusta Rego-
la della Comunicazione de
Beni frà l'Uomo , e
la Donna .*

CHi mai'l direbbe? Lo stato in-
nocente e sacrosanto degli Ec-
clesiastici è la norma più vera e più
infallibile del conjugale . Vuole Id-
dio il mondo , e à conservarlo sì fe-
conde tutte le condizioni degli oget-
ti : e per mostrare che qualsivoglia
cosa , che non è Madre esce dal ca-
mino per cui egli l' hà indirizzata ,
persino vuol fertile , e secondo
il seno stesso della Virginità .
Il Sacerdozio da lui istituito è pur
egli uno sposalizio , ed un vero Matri-
monio ; anzi quel solo ogetto di cui
è ritratto e figura l'unione dell'uomo,
e della Donna , E noi saremo sicuri
di ben rappresentarlo ogni volta
che vi vorremo far sù le dovute rif-
fles-

fezioni. Fatto il contratto frà l'Ecclesiastico, e la Chiesa restan legati tutti i suoi pensieri alla cura del suo ovile, e quanti ne spende in altri, tanti titoli s'addossa di reità, e tante volte dona ciò, che è d'altrui. Egli diviene Pastore, Padre, e Sposo nomi tutti d'amore, mà d'un amore, che si riferisce tutto ad altri, e nulla riserva di particolare per se medesimo. Le sue delizie, i suoi divertimenti, e le sue glorie sirebbono sacrilegj, quando non fossero anche tali per la sua Chiesa, e noi conosciamo per esperienza; che non può la lode toccare un Religioso, se non riflette nel medesimo momento nella sua sposa: e come la loro felicità così anche l'onore deve esser comune. Egli è certo, che alcuni termini sono talmente legati frà loro, che ne meno la nostra mente con tutta la forza dellò spartire i numeri e ridurli in cose ancora più minute del nulla, vi può metter discordia, e separarne le ragioni. Niuno saprà ingegnarli à concepire il vero significato di Pastore s'egli vorrà conoscerlo in ogni modo distaccato dal reggere le sue pecorelle: mà ciò che accade ne' ter-

mini la natura talvolta, e la Provvidenza lo vuole nelle cose, e frapone loro tal' unione, che lo staccarle, e'l distruggerle è il medesimo: Quall' improprietà sarebbe mai lo stendersi in un lungo Panegirico d' un Prelato, e tanto donar di memoria, e di racconto alla sua Chiesa quanto à una cosa, che hà da nascere doppo mille anni? non sarebbe ciò uno stampare chimere, col distruggere col istessa lode il soggetto della lode? ma l'uomo, che nella Politica è equivalente al Prelato nella Gerarchia, potrà egli ragionevolmente lodarsi senza la Donna? non doverà mai permetterlo quando pure non gli sia discoperta la sua vera gloria: Ne mi si opponga, che la relazione del Prelato alla Chiesa corrisponde à quella dell'Eroe colla Patria: per quanto io posso avvicinarmi alla contemplazione di cose tanto più alte del mio intendimento; parmi più tosto che l'Eroe alla Patria abbia quel medesimo riferirsi, ch'è il Prelato al Cielo, ch'è la Repubblica à cui vengono diretti in comune tutti i fini particolari degli Ecclesiastici: come alla patria tutti que' de' Cittadini: e in questa considera-

zio-

zione il bene pubblico non viene più tosto riguardato dall' uomo , che dalla Donna : come il Cielo nulla più dal Prelato che dalla Chiesa .

Corrispondenza di minore strepito mà di tanto maggior tenerezza è quella del Prelato alla Chiesa ; ella non richiede estasi , e rapimenti , vuol sollecitudine amorosa , e fatiche sotto le quali sudi l'amore ingegnoso dimettico , familiare , comune , e non solitario e romito . Di quali ornamenti possiamo noi addobbare il Mâto alla gloria Ecclesiastica d'un Santo Pastore ; se tutto l'oro , donde noi lo vogliamo tessuto , e tutte le gemme di cui abbiamo à farlo risplendente , non sieno i costumi innocenti , e le Virtù della sua greggia ? Per chi lo vogliamo noi dotto ? perchi discreto ? perchi santo ? perchi glorioso se non per la sua Chiesa ? e poi vorremo l'uomo così interressato , e così vilmente avaro di se stesso , che per lui solo sia onorato e felice ? mà come potrà egli esserlo se quando è solo non è tutto ? Qui non poterò più schermirmi da rimproveri di coloro , che ò per motivo di Virtù , o per altra ragione ricusando e la Chiesa , e la Donna prendono per isposa la Gloria .

Mà

Mà si dieno pace, che della Gloria, ch'essi cercano, non tocca, ne può toccar loro la miglior parte. Se mancasse dall'essere tutto ciò, che stà d'intorno al Sole, e rimanesse egli solo à rilucere solo à se stesso, egli non sarebbe più bello, che agli occhi suoi: e perdendo l'occasione del beneficiare colla luce tutti gli altri oggetti perderebbe anche il miglior suo fregio. E pensiero degli stoici mal contenti di tutto il Mondo, il racchiudere e il contento, e la gloria della Virtù nel secreto nostro della coscienza, e'l non curarsi, o il disperare di comunicarla ad altri. Mà non si comunica ella à fratelli à Nipoti, à congiunti? è vero: mà non sono questi i suoi veri effetti: si può ancora dire che la gloria è oziosa. Se nel Dominio si potesse così ammettere l'uguaglianza come la simiglianza; la maggior opera d'un Monarca sarebbe il farsi degli uguali. I Principi inalzano alle Dignità i suoi sudditi, mà non mai à tal segno, che possa risentirsene la gelosia del loro potere: e ciò nasce perche temono: mà levata questa passione tormentosa, e in luogo suo s'introduca l'amore; qual Idea di maggior potere, e di maggior diletto può concepirsi; che

che il farsi degli uguali? e in loro poi specchiandosi, goder di tutto se stesso anche fuori di se stesso? Comunicando l'uomo, alla Moglie il suo onore, non in alza egli sudditi, come sono ò figliuoli, o i Nipoti, ò i congiunti: egli si forma un uguale, ma un uguale che non è diverso da lui medesimo, in cui si vede raddoppiare e la gloria, e il contento: e per questo effetto è tutta sterile la Gloria d'un uomo, che voglia esser solo à godersela. Ben è vero, che lodandosi uno in tale stato, abben- che non possa pienamente lodarsi; non si fa però torto à veruno; ne si dà tutto à lui ciò, ch'è d'altri egualmente.

C A P O V I I I.

Si deduce il medesimo della Bellezza.

NOn è già vero, che le cose più utili sieno le migliori: anzi che l'ottimo è del tutto inutile: e secondo che le cose più ò meno à lui s'accostano, sono anche tali: e quando giungono ad esser perfette, non ponno più servire ad altro: e restano nel grado di fine non d'istrumento. Molti che si consolano nella loro ignoranza, e si stima-
no-

no grand' uomini, quando si persuadono non esser loro necessario il sapere; à che fare, dicono essi, della Filosofia? à che mai può ella servire? che utile porta? à che mai può giovarci il sapere quali sieno i principj de' corpi: di qua' parti si componga il continuo: se sieno i Cieli della medesima materia, che gli elementi? non caderà forse la grandine su le nostre vigne, quando noi sapremo com'ella s'induri nell'aria? perdoneremo a' nostri palagi i fulmini, quando noi avremo scoperto in qual fucina si fabbrichino? e i nostri campi si colmeranno essi di spiche gravide e pesanti, se anderemo loro à raccontare la loro genealogia? Egliè vero: la Filosofia non serve à cosa veruna: mà perchè non serve, per questo medesimo è tutta libera, e non può desiderarsi, che per sé sola. Il medesimo dico io della Bellezza. Ella non serve à cosa alcuna; sarebbero nella medesima abbondanza i traffichi, nella medesima forza gli eserciti, nell'istessa pace le Repubbliche; quando anche le Donne fossero così belle come sono fortunate. La bellezza non serve ad altri, che à se stessa: e chi l'ama per ogn'altro si è più tosto la strapazza e l'offende.

Il suo effetto è produrre il piacere ; e'l piacere è il rimirarla ; l'intenzione della Natura nel produrla fin di far in lei visibile se stessa agli occhi di tutti e nella sua contemplazione apparecchiare il riposo alle fatiche , e'l fine à disturbi . Che se gli uomini lasciassero la Bellezza in quell'alta dignità dove la collocò Iddio ; e in luogo di considerarla come fine , non se ne prevalessero come d'istrumento , e di mezzo a compiere i loro torti , e bassi disegni ; ella fin ora nel mondo non averebbe data altra occasione , che di bene .

Questa sì grande prerogativa vogliono gli uomini ; e talora benchè non sia , vogliono che sia nel nostro sesso ; non già , che si spoglino essi della pretensione giusta del Decoro , che sarebbe à dire , la Bellezza di genere virile , che tengono per se : mà vedendoci quell'altra , che è tutta di vena delicata , e tenera senza mistura d'orrido , e di feroce . Quanta stima ella possa conciliarsi , le Donne non l'averebbero mai saputo senza la testimonianza , e l'auttorità degli uomini . Al rimirare ch'essi ne fanno in taluna del nostro sesso , quasi rapiti e inalzati fuori di loro ad usanza di que' antichi Sacerdoti ,
che

che all'avvicinarsi all' oracolo concepia-
 rano lo spirito di furore: dicono e fan-
 no cose, che non pajono naturali : Le
 stelle, e il Sole sono carboni spenti ap-
 presso quelli occhi, che mirano. I colo-
 ri dell' Aurora, e que' de' fiori, sono il
 puro nero comparati al candore della
 fronte. I coralli, e le rose han un non
 che di giallo, e di terreo per dirsi
 somiglianti alle labbra; e l'oro del Perù si
 potrebbe appena valutare per piombo
 costato à capelli : la leggiadria, e il
 gesto sono que' due miracoli, che s'
 spettavano ancora in terra per finir
 l'esser persuasi, che il Cielo, che noi
 non vediamo è bello. L'armonia delle
 parti è il ritratto, se pur non è l'ori-
 ginale della perfezione: e la soavità
 della voce non può, ch'essere un Ecco
 del concerto, che formano le sfere.
 Nel girar de' lumi si volgono i destini
 della Vita e della Morte: e quell'aprir-
 si del riso è qualche cosa di più dolce,
 che tutto il sereno del Cielo, e tutto
 il fiorir dell' Aprile. O come ben si
 vede: esclamarono: che non è cosa mortale
 quel lume, che lampeggia sù quel vol-
 to: i nostri occhi non fanno sofferrir-
 o; e quell'abbassarsi che fanno è il
 non essere essi avezzi à patire l'incon-
 tro

tro de' raggi ch' escono dalla Divinità . Che altri argomenti si vanno cercando per farci credibile il Paradiso ? qui ne veggiamo un' immagine tutta viva e tutta brillante . O qual fortuna sarebbe la nostra , il poter solo far loro care le nostre adorazioni : e che sofferrissero solo in qualità di tributo l' offerta continua de' nostri tormenti . Chi si sognerebbe mai di deporre una sola delle sue pene , per acquistare l' imperio del Mondo ? han più prezzo per tanta bellezza le angosce , che i Diademi . Il penar à que' piedi , il far beati i suoi sospiri colla sola vicinanza di quel gran bene è premio , è onore , che basta : e maledetto colui che alza un sol volo di più la sua ambizione .

Io mi crederei di dire Eresie ; e temerei l' accuse degli scrupolosi ; se in mille libri composti dagli ammiratori della bellezza non si leggessero espressioni , che incielano le Donne molto più di quelle , ch' io hò qui esposte : ma ueniamo à vedere ciò che mai conchiudono . Siasi : la bellezza è il fiore del Mondo , e questo sia dato all' uomo nell' essergli concessa la Donna . Via sù torni il Marito ò dalle fatiche di Marte tuttò polveroso ancora e fu-

mante di sangue , ò da quelle del For-
 ro stanco nel deliberare de' fati della
 patria , ò di amministrar la giustizia:
 incontrerà sulla soglia tutta molle di
 pianto , spremute dall' allegrezza ,
 del suo ritorno l' ansiosa e bella con-
 sorte: in ù solo amplesso gli farà perde-
 re tutta la memoria de' pericoli , e de
 travagli : le si aggirerà mille volte in-
 torno , e mille volte confondendo le sue
 richieste , e le sue risposte , lo circonda-
 tutto d'amori , e di tenerezze: e dopo
 gli spettacoli ò funesti delle battaglie , ò
 severi de' tribunali , gli aprirà quello
 della bellezza tanto da lui desiderata .
 S'infermerà un'altro e nelle sollecitudi-
 ni amorose della Consorte , più che nel-
 le congetturali del Medico troverà la
 sua salute . Quelle lagrime , che cade-
 ranno da g'occhi di lei , faranno quel-
 le rugiade , nelle quali l' amore rac-
 chiude la virtù dei balsami . Il veder-
 la più sensibile di se stesso al male , che
 lo tormenta gli darà fretta ò à supe-
 rarlo , ò à di simularlo : e se non
 altro in quella dolce melanconia , che
 spesso volte nella bellezza val più che
 tutto il brillo del giubilo ; vedèdo dive-
 nuta bella l'immagine della sua infermi-
 tà passata dal suo corpo nel volto dell'

amante addolorata troverà motivo di soffrirla con costanza. Ma che stò lo altro à descrivere la felicità, di cui negl'uomini è madre la bellezza del nostro sesso. Ella è il sollero delle loro disavventure, e l'abbellimento de' loro onori,

Non voglio qui metter in dubbio, che vi sieno uomini, i quali doppo averla ottenuta la dispresino col aggiungere al disprezzo anche la nausea. Non è già chi non sappia esservene parecchi di tal perversità di gusto; ma lo nel Calepini non trovo nome per costoro: e lascio che la bugia li chiami d'uomini, ò bestie; perchè la verità li riconosce per peggiori degl'uni, e dell'altre. Mi fò solo lecito il dire: che se gli uomini avanti di conseguir la bellezza sùno così prodighi dei loro voti; che solo per meritarse la compagnia, anzi la sola servitù, rinuncerebbero ad ogni altra ragione; che potessero avere sù i beni di questa vita; lo non sò poi con qual riposo della loro coscienza possano permettere, che la loro gloria sia sempre riservata incommunicabile, per una tacita abbenche universale eccezione dei patri già prima conclusi nel farsi à possedere ciò
F che

che tanto bramavano . Come può accordarsi quel viver, che si faceano col nostro respiro ; quel solo veder per i nostri occhi ; quel voler morire à nostri piedi ; quel rinunciare ad ogni gloria, che non fosse per dir così ingioielata col nostro nome ; con quel stariene beati nel senò de loro onori ? e col abbandonarci al silenzio , e alla dimenticanza ? Se non si sentono mover dall'impegno della loro parola , per cui almeno dovrebbero esser più fedeli, che per noi ; se à loro occhi la bellezza non hà più il primiero lustro , e quel merito tutto divino ; solo perche è posseduta , e forse da cattive mani : abbia almeno forza appresso di loro la gratitudine : e non dico più , che ricordandosi delle prime nostre, e troppo innocenti accoglienze, per le quali non resta forse nella loro memoria altro sentimento che 'il dispetto : mà bensì di quelle dolci , e sincere dimostranze d'affetto ; con cui facciamo compagna à tutti i moti della loro fortuna : come ci vogliono unite nelle calamità ; così non ci separino nella gloria : ch'è troppa inciviltà ; se pure non è anche troppa crudeltà privileggiarci solo nella compagnia del male , e non mai in

quel-

quella del bene : e servirsi della bellezza delle Donne , come dei mantelli da pioggia , che non si prendon foco , se non ne' tempi cattivi .

Preveggo io qui ciò, che molti degli uomini sapranno dirmi. La ragione calza bene appresso coloro, a' quali è toccata in sorte la moglie bella. Mà quand'ella vien data brutta , come la nostra (dirano essi) l'argomento della bellezza v'è in nulla , e se prova , prova l'opposto . Adagio . Primieramente egli è un bruttissimo parlare , il dir brutte le Donne : si può dire con più civiltà , e più garbo, che non piacciono ; imperciòche quelle forse che sono a' gl'occhi di uno deformati , e sparute; à quelli d'un'altro forse più eruditi, e più penetranti faranno avvenenti , e leggiadre. E questa è la felicità del nostro sesso; la dicui bellezza misurandosi dal piacere alli uomini; s'è tutte uguali: non essendovene veruna, che piaccia ne veruna, che dispiaccia a tutti. E poi se ella nò vi piace ; e voi perche accettarla? In quel momento era forse per voi perduto il No? Ne vi era rimasta altra specie , che dell'affermazione? O i miei interessi richiedevano così . E voi dunque godetevi , e siate certi ,

ch'io non parlerò già mai con voi a
 fine di persuadervi che facciate alle
 vostre Consorti comune la gloria; per-
 che voi non ne intendete il nome. Do-
 vreste meglio filosofar co' mercanti.

C A P O I X.

*Si prova il medesimo dalla secondità
 della Donna.*

QUando gli uomini vogliono lo-
 darci, mà senza la fatica di dare
 nelle iperboli, e coll'occhio attento a
 non farci di mira troppo alta; si la-
 sciano uscire dolcemente di bocca: che
 anche la Donna è uomo, mà uomo
 imperfetto, e offeso; potrebbero con
 maggior ragione un così bel sostanti-
 vo accompagnare con un epiteto an-
 che più bello; e a bocca piena, per cui
 passi senza pericolo di schiacciarsi la
 verità; dire: che la Donna è un uomo
 secondo, e un uomo, che fa uomi-
 ni. Questa prerogativa è così sperta,
 e così necessaria pe' l' mantenimento
 del Mondo; che poca è la pena
 che si dura a restarne persuasi, e
 ad averle la dovuta gratitudi-
 ne. Ma come bene da ciò scenda

il pensiero a ritrovare il pregio maggiore della nostra dignità, non è forse da tutti osservato . Non v'è cosa negli effetti simili alle loro cagioni , ch' essi loro non lo devano : e talora perfino dell' esser conosciuti devono loro portarne l'obbligo , e la fortuna . Se adunque tutti nascono dalla Donna , e la riconoscono per loro cagione ; io non sò intendere come mai possano tenerli più perfetti della loro cagione . Quelle parti , onde vengono formati , quel sangue , che corre loro per le vene , quegli spiriti onde puono muoversi , e la prodigiosa manifattura dell' organizzazioni così necessaria all' operazioni dell'anima , sono pur tutto oro , che nasce nelle nostre viscere : le quali sono miniere, mà nò di differente sostanza da quello che producono . Or , se la perfetta costruzione degli organi , l' abbondanza, e la sottigliezza degli spiriti , sono fortunata occasione alle forze dell' anima, per intraprendere azioni; onde si conservino le Repubbliche, si provvedano di felicità i popoli , s' empia di abbellimento , e di meraviglie il mondo : qual vantaggio averano questi privilegj nell' effetto di più che nella cagione ? più

negli uomini, che vengono generati; che nelle Donne, che li producono? Spogliamoci della passione, ch' ognuno hà pe' l suo sesso; e lasciandola, gara della superiorità, che non deve fra noi destarsi, che nel corso alla bella virtù, ammettiamo di concorde volere l'uguaglianza.

Chi si farà à ricercare in qual maniera, da una sola famiglia, di cui era albergo sufficiente uno speco d'un monte incavato dalla natura à dar riposo alle bestie; si sia poi sparà la Gente umana à farsi angusta casa il Mondo: leggerà sù l'istorie qual desiderio infondesse Iddio ne' primi uomini. Al crescere, che faceano di numero le Città; à guisa del Nilo, che non potendosi più tenere frà i limiti delle rive supera il letto, e inonda sull' Egitto soggetto: rese incapaci le mura di tanto popolo uscendo fuori di loro stesse, traboccavano sù paesi vicini colla popolazione. Invaghiti i più vivaci, e i più ingegnosi de' Paesi abitati di dar nome apch'essi à qualche parte del Mondo come avevano fatto i loro maggiori; ponendo l'Amore ad una Patria, che ancora non era; scioglievano numerosi di lidi pa-

ter-

terni, e per mezzo de' pericoli di cui stava seminato il mare, passavano a' lidi remoti: ed ivi scielto il sito più opportuno faceano forgere Città improvise: e liberavano il Cielo dallo scorno di svolgersi ozioso: sì quella parte della terra. Se que' luoghi beneficiati avessero avuto senso; si può credere sicuramente, che averebbero spedito ambasciadore il loro Nume Tutelare a render pubbliche grazie a coloro, pe' quali doveano per l'avvenire aver nome nel mondo, e unirsi seco in legami di traffichi; e d'interessi.

Portano forse minor beneficio le donne alle famiglie, che gli antichi alle provincie non ancor abitate? Saggiamente providde Iddio; che le Donne in quella famiglia, in cui nascono, fossero più tosto superflue; che necessarie. L'inutilità loro in una casa è il maggior beneficio del mondo: imperciocchè non capendone l'abbondanza le mura paterne; le mandano fuori di loro a fondar nuova Colonia nelle famiglie altrui. Vi vanno esse: e vi vāno con quell'istesso apparato di ricerche, di cui passavano forniti gli antichi popoli a fabbricar nuove Città: portano con loro oltre gli Errori

delle doti tutto il prezzo della famiglia futura : ed è peso delle loro viscere tutta la serie dell'avvenire . Quanto si deva alla Madre più di quello, che sappia esprimere la ragione , l'insegna la Natura; nulladimeno senza paragone è molto più ciò, che si deve alla consorte seconda . La madre si fa figliuoli , nome di suddito : e come figliuoli gli uomini non sono , che termini , e fine dell'azioni de' Genitori : ma la consorte li fa Padri , nome d'Imperio , e Padri , che non possono più considerarsi come termine , e fine dell'altrui azioni , mà come principio e fonte di altre nuove ; colle quali si v'è spingendosi verso l'eternità la Fama del Calato . Per la madre restano obbligati à tutti i loro Antenati , mà per la consorte obbligano tutti i posterì .

Mà tutto ciò , che fa più caro l'essere , e'l vivere per mezzo della moglie, che per mezzo della Madre : il medesimo ancora fa più caro , e più perfetto l'onore , più utili , e più lodevoli le ricchezze . Si sentono tutto il di far in pezzi la Fama coloro , che senza speranza d'Eredi si vanno accumulando Tesori ; che doverano rimaner prede , e strappazzi di mani prodighe

dighe , e straniero . Pare à tutti troppo strano , e con ragione , che le fatiche d'unuomo , che sono il fiore della sua vita, sieno poi frutto d'altri, che di lui . Questa comune querela hà nobilissimo fondamento : ed essendo universale , è pur necessario , ch'ella nasca da quelle ragioni, colle quali muove segretamente la Natura. Le fatiche, e i disagi di tutti gli altri animali se non tornano loro in utile non v'è chi se ne doglia : imperciocchè ogn'uno sà che il loro fine è il nostro utile , e'l nostro diletto : ma che l'uomo , che non deve aver altrove la mira , che à se stesso stilli ; à goccia , à goccia la sua Vita in beneficio altrui ; dimostra un soverchio avvilitamento della propria dignità: ciò che non averrebbe quando avesse consorte seconda ; imperciocchè il tutto allora essendo stato diretto à' Figliuoli averebbe avuto per fine se medesimo .

Or, che dirano qui coloro, che non fanno mai ritrovare che, strettezza s'abbia la Donna cogli onori del Marito ? il dirò io . Ella è il legame per cui si comunicano ne' figliuoli gli onori del Padre . Se in Goffredo fosse terminata la stirpe de' Buglioni chi averebbe po-

tutto dire del Famoso Duca di Lorena, questi scende da Goffredo ? mà chi portò questo gran titolo nella memoria gloriosa dell'uno , e l'altro Duca , se non la fecondità delle Donne ? che continua e unisce a' più remoti principj non solo i presenti, mà anche i futuri onori . Gli uomini adunque si acquistano la gloria ; mà le Donne la rendono fertile : e sì come questa non potrebbe passare ne' posterì senza le fatiche dell'uno ; così ne anche senza la fecondità dell'altra . Mà se la Virtù del comunicarsi della Gloria , è tutta gloria : essendo inseparabile la prima dall'uomo, e dalla Donna ; lo sarà così anche necessariamente la seconda .

C A P O X.

Conclusione dell' Opera :

COSÌ persuasi Io almeno da queste ragioni , per non usar della lode con ingiustizia ; e per non torle il miglior fregio di cui ella vada adorna : Mi congratulo con voi della dignità dove siete ascési insieme col vostro illustre Consorte . Iddio che per

per dar forma all'ordine politico vuole , che si scoprano in lui i gradi delle perfezioni , e degli onori uniti , e connessi fra loro ; hà anche destinato , che per voi due fosse principio di merito quel titolo ? ch'è il fine del merito per altri . Questa è una mirabile costituzione di gradi : che la metà degl' uni sia quella donde voi prendete le mosse . M'è tanto spendono di fatiche per la Patria coloro , che nel onore da voi ottenuto fermano i loro disegni ; quante ne avrete à spender voi ; che in questo incominciate à servire la Patria ? Parmi à me di concepirne parte quand' io mi figuro , che à voi non resta quì altro fine , che proporvi . Impiegherò i altri con lode i loro sudori per arrivar un giorno Procuratori di S. Marco : e l' augusta Immagine di questa dignità starà loro d' inanzi agli occhi precedendoli , e invitandoli alla sua conquista . M'è voi , che non resta più altro che conseguire ; stà d' inanzi un campo aperto senza limiti ; per cui abbiate à correre colle vostre Eroiache operazioni senza altra mira che di sempre operare . In voi non è più vero che la gioventù viva più di speranza che di memoria . Con nuova eroica sog-

gia di felicità siete beati nella perdi-
 ta di tutte le speranze : e la sola me-
 moria dell' onor, che possedete vi me-
 nerà à meritare il titolo quasi divino
 di operare perche siete , e non per-
 che diverrete gloriosi . Questo sarà
 spettacolo nò più veduto: mirarvi cor-
 rere per le strade maestre delle virtù
 maggiori, spinti da una gloria, che non
 potete più acquistare spargendo i do-
 ni dell' esemplo à posteri e del frutto
 a' presenti : senza averne à raccogli-
 er altra messe, che il contento di soddis-
 fare alle vostre grand' anime. Voi tro-
 verete sgombro , e netto il cammino
 da tutte le spine dell' interesse , an-
 che degli onori , alle quali così spesso
 s' avvilupano , e si pungono gli E-
 roï di più grido . Andete pieni di
 voi stessi comunicando benefizj non
 ricevendo applausi : se pure l'ottima
 maniera de meritargli non sia il su-
 perarli . In luogo della gloria spera-
 ta , che si ripone fra i nomi dell' inte-
 resse magnanimo : vi accompagnerà la
 gloria posseduta , che aggiungerà di-
 gnità e peso alle vostre azioni: e senti-
 rete dicvi dalla fama pubblica che la
 dignità opera per voi , e non voi per
 la dignità.

Ben' è vero che non potrà scancellarsi la memoria col lungo proseguire degl'anni, di quel merito, che procacciò l'onore acquistato dal vostro generoso consorte: e più tosto il durevole possederla, ch'egli farà; desterrà più frequentemente gli animi ad ammirare il motivo del conseguirla: Imperciocchè conoscendo ogni uno, ch'egli nasce in una casa in cui entrano familiari, e posso dire ereditarie le Porpore: ch'essendo egli provveduto e dalla natura, e dall'educazione, e molto più dall'esempio del suo gran Padre di tutto quel apparato di virtù, alle quali averebbe solo mancata l'età, e non il merito per acquistarsi un tanto onore conforme l'uso comune; scoprirà molto bene, che il solo desiderio di giovar alla Patria l'averà mosso a rinunciare al diletto di tutte le speranze, e ad addossarsi tutte le fatiche del merito. Sù la strada segnata dalle vestigie ancor fresche dell'illustre Genitore egli avrebbe saputo stender lo scettro sopra le suddite Provincie; tenere eguali le bilancie della giustizia, e agitare le sorti della libertà Italiana e delle guerre coll'Ottomano. Pure con un sacrificio di maggior merito egli

egli hà consacrato al utile della Patria l'esempio delle Virtù più strepitose : e superando il medesimo desiderio della gloria hà voluto in un solo e tacito ma superiore beneficio porre in compendio tutti gli altri .

Mà quanto di gloria mancherebbe e quanto di felicità se à lui mancasse voi ? Nell'eguaglianza della nascita , e della Virtù , nella simiglianza delle perfezioni , e nella differenza degli uffizj , nell'istessa cagione , e nell'istesso fine , che con lui avete comune , voi levate alla sua Dignità il difetto della solitudine , e della monarchia , e la riducete nella specie migliore di Repubblica , ch' è l' Aristocrazia : Per voi egli goderà tutto il soave , e tutto l'amabile dell'onore , senza punto asaporarne l'austero , e l'acerbo se non quanto la diversità talora potrà servirgli di condimento al gusto : imperciocchè l'Amore , che à lui vi tiene stretta sotto il medesimo giogo vi farà entrare in parte con lui à sostenerne il peso . Ne' sentimenti più teneri del vostro cuore voi porterete il più grave delle sue illustri fatiche , ed egli in mezzo della calca onorevole de' pubblici affari appena sentirà premersi , e co-

25

noscerà l'invisibile³, ma certa assisten-
 za del vostro amore . Quante volte da
 sovrani Consigli , dalle Regie radu-
 nanze del Senato ritornando maestoso-
 samente torbido, e stanco sotto le glo-
 riose sollecitudini , nel vostro solo in-
 contro ritroverà il sereno , e l'allevia-
 mento : e investendo voi per gli occhi
 suoi con tutti i raggi della vostra bel-
 lezza i suoi pensieri, gli disarmerete di
 tutto il severo , e gl'inviterete a rivo-
 gliersi nel godimento di quell'oggetto,
 ch'è loro di riposo e di diletto . Mà al
 presentargli poi, che voi farete i te-
 neri figliuolini , ne qua'egli non me-
 no vederà l'effigie del suo, e del vostro
 volto , che quella de' suoi , e vostri
 costumi ; per i quali egli conoscerà
 che il suo Nome , e la sua gloria non
 rimarrà ristretta, e impedita in un so-
 lo soggetto , mà deriverassi , e passerà
 ne' secoli à venire : e ciò tutto do-
 verli alla vostra secondarà ; ringrazie-
 rà sempre la beata necessità d'esser te-
 nuto à voi del fregio migliore de'
 suoi onori . E voi Madama nel veder-
 vi ammessa in parte di quella gloria ,
 che per tanti motivi vi è dovuta, diver-
 rete à tutte l'altre vostre Pari esempio
 di felicità .